

un Fiume di
musica



ASSOCIAZIONE MUSICISTI DI FERRARA - SCUOLA DI MUSICA MODERNA

Con il patrocinio del
COMUNE DI FERRARA
 Città Patrimonio dell'Umanità
 Assessorato alle Politiche e Istruzioni Culturali
 Assessorato Politiche per i Giovani

AMF
 Associazione Musicisti di Ferrara

RITMIA



La musica oltre ... La musica

Tra movimenti del corpo e suoni del respiro,
fare musica diventa altro: un gioco da imparare e insegnare.*
 Una giornata formativa per musicisti, insegnanti, educatori e genitori
 Condotto da **Sonia Simonazzi**

Sabato 9 gennaio 2016 dalle ore 9,30 alle ore 13,30

Presso la sede della **SCUOLA DI MUSICA MODERNA** - Via Darsena, 57 - Ferrara

*Il Metodo Ritmia è accreditato dal MIUR e pertanto il corso rientra nelle attività formative per le quali è possibile utilizzare il bonus docenti previsto dalla legge 107/2015

quota d'iscrizione: Euro 45,00



i info e iscrizioni
 Responsabile iscrizioni: **Ambra Bianchi** : email - bianchi.ambra@gmail.com
 presso Associazione Musicisti di Ferrara
 sito: www.scuoladimusicamoderna.it
 email: amfscuoladimusicamoderna@fastwebnet.it

Con il patrocinio del
COMUNE DI FERRARA
 Città Patrimonio dell'Umanità
 Assessorato alle Politiche e Istruzioni Culturali
 Assessorato Politiche per i Giovani

AMF
 SCUOLA DI MUSICA MODERNA
 Associazione Musicisti di Ferrara

AssonanzR
 Associazione Scuole di Musica dell'Emilia-Romagna

Guida all'Ascolto 2015/16

ingresso libero



inoltre

a partire da dicembre **sessions di musica d'insieme** guidate ogni primo e terzo giovedì del mese **aperte a tutti**

programma 2015/16

Sabato 14 novembre ore 15,30:
Il basso nella Black Music degli anni '70
 a cura di Andrea Taravelli

Sabato 28 novembre ore 15,30:
L'evoluzione della batteria: da Gene Krupa a Vinnie Colaiuta
 a cura di Daniele Tedeschi

Sabato 19 dicembre ore 15,30:
Storie di Standard
 a cura di Giorgio Rimondi e Massimo Mantovani

Sabato 9 Gennaio ore 15,30:
"Django Reinhardt: un fulmine a due dita!"
 a cura di Claudio Cedroni; coadiuvano la lezione Davide Siliombani, Roberto Morandi e Andrea Bondi.

Sabato 23 Gennaio ore 15,30:
Soffiando e risoffiando; Storia ed interpreti dell'armonica dalle origini ai giorni nostri
 a cura di Gianandrea Pasquineti e Paolo Santini

Sabato 6 Febbraio ore 15,30:
The Best Singers: stile, musica e mito dei cantanti che hanno fatto la storia
 a cura di Ambra Bianchi, Viviana Corrieri, Rossetta Graziani

Sabato 20 Febbraio ore 15,30:
The Kings of blues: Albert, B.B. And Freddie
 a cura di Mario Pantaloni, Roberto Massetti, Roberto Formignani

Sabato 5 Marzo ore 15,30:
L'influenza della canzone napoletana nella musica moderna
 a cura di Sergio Jacuvella

Sabato 19 Marzo ore 15,30:
Nel Giardino del Mago: alchimie del Progressive italiano e internazionale a confronto
 a cura di Antonello Giovannelli e Limite Acque Sicure

Sabato 2 Aprile ore 15,30:
Il ragazzo con la spina nel fianco: Morrissey & The Smiths
 a cura di Roberto Roversi

Sabato 16 aprile ore 15,30:
Woodstock- L'era dell'Acquario
 a cura di Ricky Scandiani

Le lezioni si terranno nell'aula magna Stefano Tassinari
Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - FERRARA
INFOTELEFONO 0532 464661



www3.comune.fe.it/amf

Con il patrocinio del
COMUNE DI FERRARA
 Città Patrimonio dell'Umanità
 Assessorato alle Politiche e Istruzioni Culturali
 Assessorato Politiche per i Giovani

AMF
 SCUOLA DI MUSICA MODERNA
 Associazione Musicisti di Ferrara

AssonanzR
 Associazione Scuole di Musica dell'Emilia-Romagna

Jamf Jam

ingresso libero

Sessions di musica d'insieme guidate

[primo e terzo giovedì del mese]

accordi, musica e testi li puoi trovare sul sito
www.scuoladimusicamoderna.it sezione AMF JAM

3 dicembre 2015 ore 21,00 **Funky R'n B**
 Superstition, I Got You (I Feel Good), Brick House
Andrea Taravelli - Daniele Tedeschi

17 dicembre 2015 ore 21,00 **Blues**
 Night Life, Everyday I have The Blues, Stormy Monday
Roberto Formignani

7 gennaio 2016 ore 21,00 **Swing**
 Minor Swing, All of Me, Night and Day
Lorenzo Pieragnoli - Andrea Bondi

21 gennaio 2016 ore 21,00 **Songs**
 Sunny, Natural Woman, Imagine
Viviana Corrieri - Massimo Mantovani

4 febbraio 2016 ore 21,00 **Jazz**
 So What, Catalupe Island, Lover Man
Massimo Mantovani - Lorenzo Pieragnoli - Lele Barbieri

18 febbraio 2016 ore 21,00 **Prog.**
 Impressioni di Settembre, R.I.P., Canto di Primavera
Ambra Bianchi - Limite Acque Sicure

3 marzo 2016 ore 21,00 **Pop Rock**
 Jumping Jack Flash, Hey Joe, Little Wing
Roberto Formignani

17 marzo 2016 ore 21,00 **West Coast**
 Harvest, Long Time Gone, Almost Cut My Hair
Ricky Scandiani - Ambra Bianchi

7 aprile 2016 ore 21,00 **Country**
 Lay Down Salty, Country Road, Nine Pound Hammer
Roberto Poltronieri - Ambra Bianchi

21 aprile 2016 ore 21,00 **Latin-Rock**
 Oye Como Va, Tequila, Black Magic Woman
Flavio Piscopo - Daniele Tedeschi

Le lezioni si terranno nell'aula magna Stefano Tassinari
Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - FERRARA
INFOTELEFONO 0532 464661



www3.comune.fe.it/amf

Con il patrocinio del
COMUNE DI FERRARA
 Città Patrimonio dell'Umanità
 Assessorato alle Politiche e Istruzioni Culturali
 Assessorato Politiche per i Giovani

AMF
 Associazione Musicisti di Ferrara

ADO
 Assistenza Domiciliare Oncologica

11^a edizione 2016 PLAY Mr. D'ADAMO

CONCERTO IN MEMORIA DI ANTONIO D'ADAMO (6-1-60 - 30-1-05) ARMONICISTA BLUES

The Bluesmen & the Harmonica Players

With Horns

5 gennaio 2016

SALA ESTENSE ore 21,30

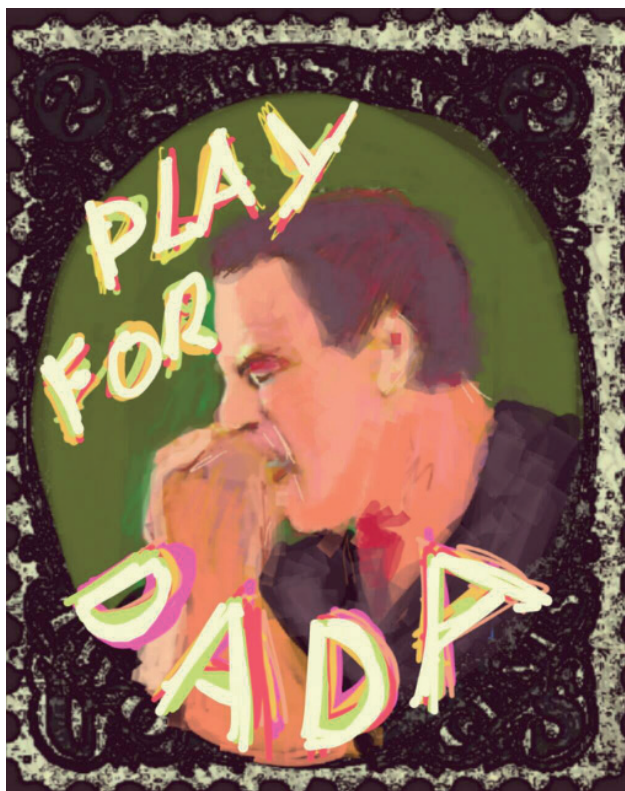
ingresso € 10,00 l'intero ricavato della serata sarà devoluto all'ADO






“ UN FIUME DI MUSICA ® ”: FOGLIO DI INFORMAZIONE PER I SOCI AUTOGESTITO E PUBBLICATO IN PROPRIO
 N° 20 GENNAIO 2016
 SEDE AMMINISTRATIVA E OPERATIVA, VIA DARSENA 57- FERRARA (FE)
 TEL. 0532 - 464661 FAX.0532-186 167 1
 SITO:WWW.COMUNE.FE.IT/AMF
 E-MAIL: UNFIUMEDIMUSICA@GMAIL.COM
 FACEBOOK: WWW.FACEBOOK.COM/UNFIUMEDIMUSICA

PLAY MR. D'ADAMO 2016



Come da tradizione anche quest'anno il 5 Gennaio alla Sale Estense di Ferrara si terrà Play Mr. D'Adamo, concerto di beneficenza in memoria di Antonio D'Adamo giunto all'undicesima edizione: l'intero ricavato della serata sarà devoluto all'ADO, Onlus che offre assistenza domiciliare a pazienti con patologie oncologiche in fase avanzata.

L'evento è dedicato a uno dei più importanti armonicisti della scena italiana e internazionale scomparso il 30 Gennaio 2005; originario di Pescara, ma ferrarese d'adozione ha dedicato la sua vita alla musica tanto da diventare un punto di riferimento, una sorta di guru per molti musicisti diffondendo la passione per il Blues e per l'armonica. D'Adamo è stato inoltre cofondatore della Mannish Blues Band e dei The Bluesmen.

Le canzoni proposte nel corso della serata spazieranno da classici del Blues come Sweet Home Chicago e Stormy Monday a pezzi originali dei The Bluesmen come Lucky Blues e Jimmy Hello George, sul palco si susseguiranno numerosi armonicisti accompagnati da Roberto Formignani alla chitarra, Roberto Poltronieri al basso, Massimo Mantovani alle tastiere e Roberto Morsiani alla batteria.

A fine serata saranno consegnate delle targhe commemorative a tutti gli armonicisti come riconoscimento alla loro costante partecipazione all'evento.

Paolo Concato

INTERVISTA A PAOLO SANTINI

“Il Play Mr D’Adamo è stata una specie di illuminazione”

Insegnante dal 2011 al 2015 di armonica presso la scuola di Musica Moderna e polistrumentista ha frequentato il corso di clarinetto presso il Conservatorio “G. Frescobaldi” di Ferrara, affiancandovi lo studio da autodidatta del saxofono e dell’armonica, ha girato l’Italia in lungo e in largo partecipando con la Banda dell’Artiglieria Contraerea Leggere dell’esercito anche al Festival Internazionale di Bande Militare svoltosi ad Albertville, Attualmente fa parte dell’organica di THE BIGSOLIDAL BAND, una Blues Brothers Tribute Band, in veste di sassofonista e armonicista.



Come prima domanda vorrei chiederti, innanzitutto, in che modo sei venuto a contatto con l’armonica e qual è il percorso che ti ha condotto a questo strumento?

“Il primissimo contatto, che ho avuto con l’armonica, penso di che sia identico a quello di tutti coloro che da bambini abbiano avuto un’armonica di plastica, magari presa al mercato, e abbiano provato senza pensarci due volte a soffiarcì dentro. Tuttavia, al tempo, non successe nulla di più di questo, anzi, in seguito, decisi di dedicarmi allo studio di tutt’altro strumento.

Infatti, una volta iscritto al conservatorio, frequentai, fin oltre al quinto anno, il corso di clarinetto, strumento cui, poi, affiancai anche il saxofono studiandolo, però, da autodidatta.

Dopodiché, il fascino verso l’armonica, che, nel frattempo aveva continuato a crescere, mi spinse a commettere un incredibile atto di immodestia, che consistette nel fatto di ritenermi capace, dopo 5 anni di clarinetto, di poter suonare l’armonica senza troppi problemi. Quindi, nel lontano 1986, mi sono comprato un’armonica diatonica e lì sono stato severamente punito per aver pensato di riuscire al volo a suonarla.

Infatti, l’inizio è stato traumatico perché si fa davvero fatica a fare ciò che si vuole e, in particolare, a centrare esattamente un foro. In più, quando cominci a suonare un foro alla volta, ti rendi conto che ci sono delle note che vengono ripetute. E allora il primo pensiero è stato quello di aver acquistato un’armonica difettosa, fatto che mi ha portato a lasciare nel cassetto l’armonica per quasi 20 anni. Nonostante ciò, a posteriori, mi è venuto il dubbio se fosse difettosa l’armonica o io. Una volta datomi una risposta, mi misi in maniera un po’ più seria a studiare e poi pian piano a suonare.”

Quindi, così come per il saxofono, hai intrapreso lo studio dell’armonica da autodidatta?

“Precisamente. Tuttavia, devo dire che lo stimolo maggiore di riprendere in mano l’armonica me lo ha dato l’assistere alla prima edizione del Play MrD’adamo, evento di cui sono venuto a sapere quasi per caso leggendo il giornale proprio la mattina del 5 gennaio. Quindi, incuriosito da questa situazione, alla sera sono andato alla sala estense e mi si è aperto un mondo che praticamente non conoscevo. E’ stata una specie di illuminazione.”

Tuttavia, sebbene all’inizio fossi solo uno spettatore, alla fine sei riuscito a diventare parte attiva del Play Mr. D’adamo esibendoti proprio come armonicista e poi, in seguito, anche a diventare insegnante di armonica alla scuola di Musica Moderna.

“Verissimo. Anche se ci è voluto un po’ ed è stato tutto molto graduale. Inizialmente, ho cercato di prendere qualche metodo da autodidatta anche perché di corsi d’armonica non ce ne sono molti, anzi, possiamo quasi dire che non esistono.

In più, il continuare a seguire il Play Mr d’Adamo, rendendolo praticamente un appuntamento fisso, non ha fatto altro che aumentare e crescere la mia curiosità e l’entusiasmo verso l’armonica .

Poi, la svolta è arrivata quando ho conosciuto Gianandrea Pasquinelli, Tra l’altro, è successo tutto in maniera abbastanza casuale e fortuita perché lui, già da tempo, gestiva un sito nel quale adesso collaboriamo assieme

alla gestione, che sarebbe www.bluestime.it. E, poiché era un sito nel quale mi andavo ad informare, quando ho visto tutto ad un tratto sparire tutto, gli ho mandato una mail privatamente chiedendogli cosa fosse successo al sito. Lui fu molto disponibile e mi disse che aveva avuto problemi con l'hosting del sito e che, purtroppo, temeva di aver perso tutti i contenuti che vi erano presenti all'interno. Allora, io gli ho risposto che, forse, sarei riuscito a recuperare tutto. Per questo motivo, la sua mail di risposta furono le credenziali per entrare nel sito e, avvalendomi più delle mie doti da smanettone che da hacker, sono riuscito a tirargli giù tutto e a mandarglielo. E da lì è nata un'amicizia. Oltre a questo, poi, ho anche azzardato la richiesta di cambiare la grafica perché, nonostante i contenuti fossero interessanti, il sito aveva un'unica pagina dove dovevi fare dei chilometri per leggere tutto. Per questo, gli ho proposto di fare una rivisitazione del sito e lui è stato ben felice della cosa. Inoltre, anche se il tutto è coinciso con un periodo non facile della mia vita nel quale ho avuto un incidente sul lavoro per cui sono dovuto rimanere a casa per 3 mesi, sono riuscito tramite questo lasso di tempo a organizzare il sito nella veste che ha oggi.

Da tutto questo, poi, nell'ambito di una delle guide all'ascolto è nata questa idea di far partire un corso di armonica tenuto inizialmente proprio da Pasquinelli. Tra l'altro, nonostante il primo anno di corso sia addirittura cominciato in febbraio, ha subito incontrato un gran favore di tutti tanto è che, così d'un tratto, si sono iscritte 11 persone. Il corso, inizialmente, aveva cadenza quindicinale, dato che Pasquinelli, abitando a Bologna aveva qualche difficoltà logistica, ma aveva durata doppia ovvero stavamo assieme dalle 3 alle 4 ore e, il primo anno, al sabato era quasi diventato un happening. Poi, il secondo siamo rimasti in 7 finché nel 2010 non siamo rimasti in pochi affezionati trasformando le lezioni in chiacchierate dato che il livello generale era alto. La svolta, è arrivata a metà Luglio 2011, quando ricevo una telefonata da Pasquinelli in cui mi chiese se me la sentissi di prendere le redini dato che non riusciva più a portare avanti il corso. Accettai e, all'inizio, il corso ripartì con due alunni nella sede vecchia fino ad arrivare ai 9 dell'anno scorso. Poi, quest'anno, nonostante l'ambiente sia particolarmente stimolante e piacevole, ho dovuto fare la scelta di mettere in pausa il corso, causa esigenze lavorative. A dire la verità, Roberto Formignani sta già spingendo perché io ritorni a far parte della squadra il prossimo anno e, per questo mi sto già organizzando.”

[Per quest'anno, sebbene non ci sia il corso d'armonica, ci sarà, comunque, presso l'Aula Magna Stefano Tassinari un incontro di guida all'ascolto sull'armonica tenuto da te e Gianandrea Pasquinelli. Su che cosa verterà?](#)
“Nell'appuntamento che si terrà il 23 di Gennaio, cercheremo di ripercorrere la storia dell'armonica tramite un excursus incentrato su coloro che hanno contribuito a rendere celebre e grande questo piccolo strumento.”

[Rimanendo sempre sul tema armonica, questo strumento nell'immaginario comune, porta con sé una serie di preconcetti e pregiudizi, non è vero?](#)

“Adesso ti dirò una cosa che, se la pubblichi, probabilmente mi arriverà addosso di tutto ma fa lo stesso. Sai qual è il problema dell'armonica? Siccome tutti ne hanno avuto una e l'hanno provata senza troppi sforzi, uno pensa che sia uno strumento che non richiede la cura e lo studio degli altri strumenti. Ed è proprio a causa di questo preconcetto, non esiste un metodo d'insegnamento standardizzato. In più, un secondo pregiudizio consiste nella convinzione che l'armonica sia lo strumento per eccellenza che devono suonare tutti quelli che la musica non la conoscono e non ne vogliono neanche minimamente sentir parlare dal punto di vista teorico. Ed è proprio in questo contesto, che sono nate le tablature ma, neanche in questo caso un armonicista ha vita facile per il semplice fatto che, a differenza degli altri strumenti, le tablature per armonica non sono state standardizzate. In più, sull'armonica noi abbiamo a che fare con un foro che può produrre due note una soffiata e una aspirata. Quindi, ognuno può segnalare la differenza tra nota soffiata e aspirata come vuole. Per esempio, tu potresti indicare quella soffiata con la lettera S e l'aspirata con la A mentre io invece, potrei intendere con un freccia in su, la nota aspirata, e con una freccia in giù quella soffiata. Quindi, finisce che ognuno fa un po'quel che vuole. In più, le tablature sono spesso sovraccaricate di informazioni perché, prendendole come riferimento, tu potrai anche sapere la nota che indica il foro ma difficilmente ne viene indicata la durata. Per questo, attraverso un tablatura, non riesci mai a capire subito un brano come è. Quindi, il ricorso della tablatura rimane solo un ausilio allo studio di un brano. Per di più, data la varietà di modelli di tablature, per un armonicista risulterebbe addirittura più difficile imparare i vari stili di tablature rispetto ad imparare le note sul pentagramma, conoscenza che si rivelerebbe anche più utile.”

Ora toglimi una curiosità. A me pare che il blues per un armonicista risulti essere più difficile del folk, forse dati i numerosi musicisti che hanno affiancato l'armonica alla chitarra. E' veramente così o è un altro preconcetto?

“Per quanto riguarda il blues, esiste un contro senso nell'armonica. Innanzitutto, sull'armonica diatonica sono già presenti i tre accordi principali del blues e sono anche abbastanza facili da riprodurre. Infatti, aspirando i fori più bassi riesci a ottenere la 1a mentre soffiando, sempre i fori più bassi, ottieni la 4a e, in più, con qualche accorgimento, riesci anche a riprodurre la 5a. Praticamente, ti ritrovi, senza nessun sforzo, con gli accordi principali del blues completamente regalati. Allora, da qui deriva che è vero che il blues può apparire difficile, se vai a cercare di spingerti oltre, ma, come forma base, alla fine, ti salta fuori che è una delle cose più semplici.

Aggiungerei anche una piccola nota. Nell'armonica c'è un piccolo meccanismo a tradimento che riguarda l'uso della tonalità corretta. Mi spiego meglio. Questo strumento è nato in Germania per accompagnare la musica popolare tedesca che, fondamentalmente, si basa su accordi di prima e di quinta. Per cui, in questo genere musicale, un armonicista può, senza troppa fatica, fare l'accompagnamento della musica tradizionale da ballo. Nel blues, le cose si ribaltano perché, per suonarlo, devi considerare come accordo fondamentale quello che aspiri. Quindi, prendendo come esempio un'armonica in Do, avremo che l'accordo di prima della tonalità dell'armonica risulta essere, invece, la quinta. A questo punto, se prendo il SOL come accordo di prima, quello soffiato diventa la 4a mentre, la 5a la ottengo prendendo due fori distanti un'ottava. In conclusione, nel blues, non abbiamo che un ribaltamento della musica tradizionale tedesca.”



Per quanto riguarda la convivenza con gli altri strumenti, dove e come si potrebbe inserire un'armonica?

“La convivenza può risultare difficile in particolare nel caso dell'accompagnamento. Tuttavia, su YouTube ci sono molti video in cui armonicisti abbastanza esperti si alternano con un cantante o un chitarrista facendo in modo che ci sia una compenetrazione delle due parti. Tradizionalmente, parte la chitarra a fare l'accompagnamento lasciando la parte solista all'armonica ma, spesso, per rendere una canzone meno ridondante ci può essere anche uno scambio di ruoli facendo rivestire all'armonica la parte d'accompagnamento.

E' un meccanismo un po' più complesso del solito ed è da mettere a punto con piccole formazioni di massimo due o tre componenti. Diciamo che, in una ipotetica jam, un'armonicista non può fare tanto di più di un assolo mentre, l'accompagnamento diventa praticamente impossibile.”

Nel caso del Play Mr D'Adamo, invece direi che, la convivenza è pienamente riuscita, nonostante la presenza sul palco di molti musicisti.

“Il bello di questa manifestazione si può vedere in vari aspetti. Il primo consiste nel fatto che è una bella testimonianza di chi ha condiviso con D'Ada anni di musica insieme e che negli anni ci tiene a mantenerne vivo il ricordo. Tra l'altro, io non ho avuto il piacere di conoscerlo da vivo ma ho, comunque, avuto modo di capire di chi potesse essere attraverso i dischi dei Bluesman. Quindi, il desiderio di volerlo ricordare, oltre ad essere la ragione principale di questo evento, è già di per sé una cosa molto bella. È un legame sanguigno.

Poi, il fatto di avere una manifestazione in cui si alternano, quest'anno addirittura, 16 armonicisti sul palco rappresenta una grande manifestazione della diversità di stili e peculiarità presenti tra i vari armonicisti. Per cui, non vai ad ascoltare un concerto o un ricordo fatto da un persona sola ma hai modo di acquisire quei 16 modi differenti di interpretare l'armonica. Inoltre, può capitare qualche volta che i medesimi brani magari qualche anno dopo vengano riproposti ma la cosa straordinaria è che, se un brano viene interpretato da un armonicista diverso, se tua vai a ripescare le registrazioni, senti dei modi di suonare completamente diversi. Quindi, ognuno ci mette del proprio. E' quella parte che rende ognuno di noi unico. Inoltre, l'opportunità di sentire tutti

questi musicisti porta sempre una crescita in coloro che li ascoltano.

Tra l'altro, questo è già il 5° anno che partecipo al Play Mr D'Adamo. Sarebbero potuti essere sei ma il primo anno ho avuto una sorta di timore reverenziale e non me la son sentita. Tuttavia, già il primo anno mi sono reso conto che l'ambiente è tale da farti sentire a tuo agio per cui il poco che porti è comunque un contributo che può servire.”

Parliamo, ora, dell'impiego nei vari genere musicali dell'armonica. La diatonica possiede un range abbastanza ampio, tuttavia esistono anche altri tipi di armonica per allargare il ventaglio delle possibilità?

“ Sì, esistono altri tipi di armoniche. Una di queste, è la cromatica per cui, praticamente, vive un altro armonista presente al Play Mr D'Adamo, ovvero, Angelo Adamo. Per spiegarti la differenza tra diatonica e cromatica, ti faccio un parallelismo con la tastiera del pianoforte. La diatonica è come una tastiera senza i tasti neri e per aggiungerli devi cercare degli espedienti. La cromatica, invece, si avvale di un bottoncino, chiamato registro, tramite il quale, senza gli espedienti della diatonica, permette all'armonica di avere anche i tasti neri rendendola così uno strumento completo. Questo, chiaramente, è un vantaggio. Tuttavia, c'è anche uno svantaggio, ovvero che non puoi avvicinarti alla cromatica come faresti con la diatonica, in particolare, perché è anche uno strumento che copre generi musicali diversi. Infatti, si sentono pochi cromatici suonare blues e i cromatici che suonano blues lo fanno come se stessero suonando una diatonica snaturando, in questo modo, lo strumento. Per cui, senti cromatici che suonano principalmente musica jazz, classica e popolare. Nonostante ciò, però, quando dei cromatici si mettono a suonare dei blues la suonano come se avessero una diatonica e l'unica differenza udibile sta nel timbro dello strumento .

Se parliamo, invece, della diatonica, tutti la conoscono come strumento da blues, anche se la trovi molto impiegata anche nel country e nella musica irlandese, genere per cui Brendan Powers si è speso molto in modo tale da favorirne l'impiego nel genere.

Infine, la trovi nella musica leggera e pop e tra i gli utilizzatori ci trovi anche musicisti come: Bennato in Italia, Alanis Morissette, Bruce Springsteen e Bob Dylan, in America.”

Abbiamo parlato, precedentemente, delle difficoltà per una persona che vuole avvicinarsi all'armonica. Ma quali sono effettivamente, gli ostacoli più grandi?

“L'armonica, a differenza degli altri strumenti, non ha un metodo standardizzato di apprendimento. Questo problema deriva dal fatto che, per l'armonica ci sono grandi esecutori che, spesso, risultano essere pessimi didatti. Inoltre, quando devi redigere un metodo senza toccare quasi minimamente il discorso teorico sotto, ti rendi conto che anche molti metodi qui hanno sempre qualcosa di fallace. Per cui, io sono dell'idea che anche per chi si avvicina all'armonica minimo di background musicale è obbligatorio. Poi, secondo me, bisognerebbe che si creasse in Italia un movimento per standardizzare il metodo dell'insegnamento di questo strumento che, di per sé, sembra banale ma potrebbe avere difficoltà maggiori, Mi riferisco in particolare al fatto che, essendo diatonica, c'è ne una per ogni tonalità, quindi, quando mi avvicino ad un brano devo avere ben chiaro tutto il trasporto. Per questo motivo, da strumento che pare banale può diventare forse più difficile di tanti altri soprattutto, perché non esiste una categoria di strumenti che ne possieda 12, uno per ogni tonalità.”

Tenendo conto della difficoltà di non avere un metodo standardizzato, in che modo hai strutturato il corso di armonica?

“In generale, si parte dalla banalità di riuscire ad avere un singolo suono da una serie di fori che non riesci a vedere. Il secondo grosso ostacolo è quello del bending e infine quello dell'overbending, un espediente inventato da Howard Levy che ti permette di ottenere tutta la scala cromatica . Il top, per uno che vuole imparare, sarebbe questo. Sembra semplice, ,ma, in realtà, ti rendi conto che quando c'è meno, come nell'armonica, per far tutto bisogna fare più fatica.”

Come hai menzionato all'inizio dell'intervista, hai frequentato il conservatorio. Come mai hai scelto di intraprendere questo percorso e come è stato il passaggio da un'impronta più classica a quella completamente moderna dell'armonica?

“Quando ci siamo iscritti io e un mio amico al corso di clarinetto, io avevo 11 anni e lui 10 e ci piaceva ascoltare un vinile 33 giri che aveva mio papà. Il disco conteneva la Rhapsody in Blue di Gershwin e mi ricordo che io e il mio amico rimanevamo sempre incantati dall'inizio, in cui è presente un pezzo di clarinetto famosissimo, e, per

questo, noi ci siamo detti che dovevamo riuscire a suonarlo. Quindi, siamo andati a fare l'esame di ammissione, quasi per scherzo e digiuni di qualsiasi nozione musicale, tanto è che, quando all'esame abbiamo visto e sentito ragazzi più grandi di noi che aveva già cominciato a suonare nelle bande di paese siamo rimasti affascinati anche solo dallo strumento perché in realtà non l'avevamo neanche mai visto. In ogni caso quelli erano anni in cui davano possibilità a molti e ci presero. E abbiamo continuato per 7 anni finché non ho preferito investire il mio tempo nel lavoro. A dirla tutta, invidio chi riesce ed è riuscito a farne un professione ma, per quanto riguarda me, vedevo e ho visto difficoltà nel portare a casa la pagnotta. Per questo, ho portato avanti il discorso del conservatorio parallelamente a quello della scuola, e poi, in generale, quello della musica a quella del lavoro. La musica l'avevamo presa come un hobby. Poi senza dubbio, mi ha permesso di cavarmi qualche soddisfazione. Per quanto riguarda il passaggio da impronta classica a quella moderna, diciamo che partendo da una formazione più jazzistica del clarinetto, sebbene con molte tracce di quella classica, mi sono trovato già a metà strada dalla musica moderna.”

Oltre ad essere stato insegnante della scuola di Musica Moderna, hai portato avanti anche il discorso musicale tramite una band?

”Sì certo. Attualmente suono con la Big Solidal Band come Sax tenore e armonica. E la cosa incredibile che mi dà davvero molta soddisfazione è il fatto che siamo riusciti a creare un ambiente piacevole nonostante tutti i problemi logistici. In più, sono già arrivato a 70/75 date da quando ho cominciato con la Big Solidal Band e ho notato, magari un po' immodestamente che, oltre ad avere un certo seguito, siamo notevolmente cresciuti dalle prime registrazioni.”



E a scuola di Musica Moderna che ambiente hai trovato?

“Allora, partirei dicendo che qui ho trovato una realtà che non mi sarei mai aspettato una cosa. E ciò che mi ha colpito di più è il comportamento dei fondatori della scuola e di quelli che ho conosciuto dal conservatorio che erano già miei idoli allora, Sono tutte persone estremamente alla mano, che se gli dai uno strumento fanno il disastro e che ti considerano come al loro livello o almeno, ti fanno sentire tale. Per cui, anche quando quest'anno ho dovuto abbandonare, mi è dispiaciuto. E lo stesso discorso vale anche per la Big Solidal Band.”

Bene. Ringrazio molto Paolo Santini per questa appassionante e istruttiva intervista e per averci aiutato a scoprire il mondo dell'armonica. Alla prossima!

Vittorio Formignani

La Prima Messa In Scena Teatrale Di Roadissea



Ulisse imbraccia il suo inviolato arco e lo tende, si abbassano le luci del proscenio, si alzano quelle che illuminano la cornice scenica e il fondale: Ulisse diventa un'ombra, Nessuno, tutti noi.

E' racchiusa in questa silhouette di immobile sagittario vincitore tutta la forza di volontà, la determinazione e la costanza di chi ha voluto portare in scena Roadissea, la prima opera rock del terzo millennio. Non si è arenata, ma ha navigato in grazia di Eolo e di Poseidone con correnti favorevoli e andature portanti per tutta la serata della prima teatrale al De Micheli di Copparo, nell'Anno Domini 2015, dopo quasi tremila anni dalla prima composizione dell'Odissea.

L'Odissea è stata il primo poema Rock della storia: come il rock ha radici blues perchè è in grado di svelare la natura nascosta degli umani, perchè racconta del male attraverso lo stesso male e di conseguenza ne è anche vaccino, trasmettendone il dolore ma anche la gioia, e infine ti coccola. Il ritorno di Ulisse è narrato attraverso 12 tappe: come la struttura di 12 battute di un blues.

Infine Ulisse è sedotto dall'avventura pur avendo costante il pensiero del ritorno, della casa, del figlio e della famiglia: il paragone musicale è con gli assoli, sai dove parti, sai dove dovresti tornare, ma ti piace naufragare tra le braccia della musica come se fosse una femmina perfetta, sempre diversa, mai la stessa, ma nel mare delle note avrai

mille tentazioni che vorrebbero portarti altrove.

Ora come allora, e come era 30 anni fa: la fantasia al potere!

Quale è stato il mix vincente che ha portato al suo primo successo questo sogno rimasto oltre trent'anni nel cassetto? Di sicuro una serie di felici combinazioni hanno sostenuto il verso "è sempre quello che si fa che non farei" (Vasco Rossi) : che cosa è più rock di affrontare una rappresentazione teatrale senza una produzione, senza attori professionisti, senza musicisti professionisti, senza una esperienza di regia, senza costumisti, senza budget ? Un bel viaggio! Partire, come fece Ulisse, affrontare una guerra di problemi e vincerli con l'astuzia dell'arte (il cavallo di Troia), imbarcarsi nel viaggio di ritorno con un fedele equipaggio senza sapere quale strada, quale mare, quale vento si affronterà e quanto perseverare, perchè in ogni viaggio è il viaggio stesso la mèta che circuisce, che tiene lontano e propone altre rotte, altre vite. Infine raggiungere il successo, Itaca sognata, forse inaspettata, comunque diversa.

Le parole hanno un significato, il modo in cui sono cantate ne propongono un altro, la musica che le accompagna un altro ancora. La prima felice combinazione nasce dall'incontro delle solide basi di trent'anni fa e gli attuali giovani interpreti non professionisti capaci di dare voce e suono con il piglio di "navigati", alla partitura. Bravi inter-

preti con la voglia di fare e di imparare e capaci poi di emozionare, stupire, coinvolgere la platea intera fino a farla esplodere in ripetuti applausi a scena aperta molto vicini a volte al “tirare giù il teatro”. Questa Roadisea è stato il viaggio di tutti, tutti protagonisti.

L'Odissea è il paradigma dell'uomo occidentale, saggio ma temerario, meschino ma generoso, curioso, avido di sapere, avventuroso (rock), vendicativo ma anche con un gran senso di giustizia: efficace la riattualizzazione delle scene e dei costumi, dove Virna Comini ha espresso tutta la sua creatività che la sua bravura artigiana, con costanti metafore e citazioni al mondo quotidiano.

L'incontro con la Coreografa Ingrid Cassani del Centro Attiva Med di Portomaggiore è stata un'altra felice combinazione che ha proiettato nella quarta dimensione, antigravitazionale e senza tempo, le visioni oniriche e fantastiche che l'opera suggerisce.

Fondamentale il lavoro di Lorenzo Guandalini, sia per gli insegnamenti impartiti alla troupe e alle brave maestranze reclutate tra amici e volontari, che per la brillante regia con la quale ha fuso musica, scenografia e danza, tenendo alta l'attenzione degli spettatori dai primi istanti fino alla chiusura del sipario e l'applauso finale.

Ricky Scandiani imbraccia il suo inviolato arco e lo tende, si abbassano le luci del proscenio, si alzano quelle che illuminano la platea: ha scoccato la freccia e Ulisse diventa un'ombra, nessuno e tutti noi. Ora tocca a noi, ciascuno con il proprio arco e la propria freccia da scoccare per catturare i propri sogni, le proprie passioni, e attraverso chissà quali viaggi, storie ed emozioni, per approdare alla nostra Itaca: grazie Ricky per averci passato il prezioso testimone!

Andrea Pieragnoli



Il Ritorno a Ferrara di uno dei più Grandi Fonici Italiani: Luca Malaguti

Con l'avvento delle tecnologie audio digitali, supportate dall'enorme sviluppo del settore informatico dell'ultimo ventennio, la registrazione in buona qualità dei propri brani sta diventando sempre più alla portata di tutti. Mentre non molti decenni fa tutto il lavoro di mixaggio veniva fatto su nastro, e i fonici specializzati erano gli unici alchimisti di quest'arte oscura ai più, oggi diverse "garage band" sono in grado di registrare la propria musica e, con un click, di condividerla con il resto del mondo tramite YouTube, Facebook o qualsiasi social network o canale di condivisione online. Certo, la comodità offerta dai computers è innegabile, ma un lavoro fatto in un garage rimane pur sempre distante da ciò che è in grado di offrire un professionista ed un buon processore, pur essendo nel tempo divenuto fondamentale, non è che una parte della strumentazione occorrente per fare dei buoni lavori in studio. In questa rubrica intervisteremo alcuni di coloro che operano a Ferrara nel settore della musica che più si è rivoluzionato nell'ultimo mezzo secolo: la registrazione.



Per il primo numero di questa rubrica, parleremo con Luca Malaguti, attuale insegnante del corso di Home Recording dell'AMF. Da sempre appassionato di musica ed elettronica, Malaguti ha vissuto l'adolescenza a Ferrara dove, amante della sperimentazione, iniziò a registrare e a manipolare il suono con sistemi economici e in parte autocostruiti. La sua carriera professionale di ingegnere del suono partì poi dal White Studio Recording, nato grazie anche al suo contributo. Le collaborazioni con session man dell'area Bolognese lo portarono alla Fonoprint (studio di registrazione famoso per aver ospitato artisti come Lucio Dalla e Vasco Rossi) dove realizzò il mixaggio del suo primo disco importante, il doppio album dal vivo "Insieme" con Ornella Vanoni e Gino Paoli. Si trasferì poi a Bologna e lavorò con Celso Valli (arrangiatore di Claudio Baglioni, Eros Ramazzotti e tanti altri), ma è

con Mauro Malavasi, produttore artistico di fama mondiale, che instaurerà un rapporto di lavoro durato oltre vent'anni. Per lui dà vita al "Clock Studio" curandone ogni aspetto – dalla progettazione alla realizzazione tecnica – e ne diventa gestore e fonico ufficiale. Da allora la sua carriera è proseguita registrando, mixando, programmando tastiere e computer oltre che suonando il basso in diversi dischi di artisti famosi. Recentemente tornato a vivere a Ferrara, Malaguti ha collaborato con la Scuola di Musica Moderna al mixaggio della Rock Opera Roadissea di Ricky Scandiani, nella sua nuova versione suonata dagli allievi dell'AMF.

Come si è modificato l'ambiente della registrazione musicale rispetto a quando hai iniziato?

Enormemente, quando ho iniziato, gli studi e i fonici (mestiere che allora era quasi sconosciuto) si contavano sulla punta delle dita, ci conoscevano tutti, i professionisti erano molto ricercati e il lavoro non mancava mai. Non c'erano scuole, s'imparava il mestiere in studio, c'è chi cominciava facendo l'assistente di un fonico già affermato o chi, come me, studiava e sperimentava autonomamente, questo mi ha permesso di entrare in quel mondo direttamente come fonico, senza fare l'assistente. In seguito gli studi e di conseguenza i fonici, si sono moltiplicati, c'era sempre più fermento e richiesta

di musica registrata, sono nati allora anche i corsi e le scuole ma nel frattempo è cominciata la crisi del mercato discografico, fino ad arrivare ai giorni nostri dove si assiste al paradosso che, i grandi studi chiudono per mancanza di lavoro e i fonici invece, diventano sempre più numerosi. La stessa cosa si può dire per i musicisti, pochi allora con tanto lavoro, molti oggi (le scuole sono piene) ma con poco lavoro e mal pagato.

Le tecnologie digitali sono sempre più alla portata di tutti coloro che volessero approcciarsi alla registrazione. Questo è uno stimolo o un ostacolo per i fonici professionisti?

Trenta anni fa, per fare una registrazione di qualità era necessario andare in uno studio di registrazione, dove c'erano delle attrezzature molto costose, ingombranti e che solo un professionista specializzato sapeva usare,

pochi potevano permetterselo ma il risultato era molto buono. Oggi, grazie ai computer si può, con poca spesa, avere a disposizione in maniera virtuale più di quello che c'era allora in uno studio, tutto è emulato dai software in uno spazio ridottissimo. Questo sistema può stare in una stanza che, con un minimo di trattamento acustico, si può rendere idonea anche alla registrazione di strumenti acustici. Questo permette ai professionisti di avere più risorse a disposizione, di ridurre i costi e di poter lavorare (mix e mastering) anche a casa. Dobbiamo considerare però che chiunque può avere questa attrezzatura, senza che ci sia bisogno di uno specialista per utilizzarla, ne consegue che oggi quasi tutti gli artisti hanno il loro "Studio" privato, dove essi stessi usano questo sistema per comporre e registrare i loro brani. Ho allestito lo studio di Luca Carboni "Lahomestudio" per citarne uno, dal quale è uscito l'album "...Le Band Si Sciogliono" (2006), registrato quasi interamente da lui e mixato lì, da Maurizio Parafioriti. Ricordo che gli noleggiai il mio sistema per mixare (non mixai io perché ero impegnato alla fonoprint con Gianni Morandi per il disco "Il Tempo Migliore"), il mix e soprattutto il mastering lo si affida ancora oggi ai professionisti attrezzati.



La nota dolente è che l'apparente semplicità di utilizzo del digitale, ha creato una nuova generazione di "fonici" improvvisati, senza esperienza e con una preparazione inesistente, mentre è proprio il digitale che ha bisogno di grande competenza ed esperienza, perché è difficile farlo suonare bene mentre l'analogico suona bene già da solo. Un professionista oggi subisce la concorrenza (sleale) di questi fonici che lavorano a dei prezzi bassissimi, velocemente e malamente ma che comunque soddisfano la necessità di avere il lavoro finito in breve tempo e a costo molto basso, ma con una qualità illusoria, per qualità non intendo quella del suono ma quella del lavoro in generale, quella che serve per vendere i dischi, un buon mix è quello che ti fa venir voglia di alzare il volume e di riascoltare il brano quando finisce e non quello che all'inizio ti cattura con un suono meraviglioso, ma fine a se stesso, che però poi ti annoia dopo un minuto. Per fare in fretta, questi tecnici, sostituiscono i suoni registrati della batteria con dei suoni campionati già pronti con il Sound Replacer, eliminando in questo modo l'espressività e le "ghost note", che sono proprio quelle che fanno il groove, il brano poi diventa piatto e inespressivo. Le tecnologie digitali, sono stimolanti per l'enorme possibilità di elaborazione del suono a basso costo, ma avrai capito che di contro, esse hanno permesso di far lavorare anche chi non è all'altezza, che si illude di esserlo e che illude anche i suoi clienti di aver fatto un buon lavoro, che ha solo una bella estetica ma che non è funzionale per far arrivare alla gente il contenuto artistico, emotivo e comunicativo delle loro opere.

L'ambiente musicale nel suo complesso è molto cambiato nell'ultimo mezzo secolo, questo cambiamento è dovuto ad una modifica delle preferenze del pubblico o a diverse esigenze di mercato?

L'ambiente musicale è cambiato perché è cambiato il modo di vivere e il modo in cui viene ascoltata la musica. Quello che avviene nella società avviene anche nella musica, un tempo le persone avevano bisogno di oggetti e il mercato li costruiva, oggi è il mercato che decide quali sono i nostri bisogni e costruisce oggetti che non ci servono e ce li impone attraverso le mode e la pubblicità, nella musica purtroppo sta avvenendo la stessa cosa, prima noi cercavamo e compravamo quella che ci piaceva, ora è il mercato che ci "costringe" ad ascoltare e comprare la musica che ci propone, attraverso i media e le lobby delle radio che boicottano gli artisti veri. Oggi siamo invasi dalla musica che sentiamo in sottofondo in buona parte dei luoghi che frequentiamo, supermercati, bar, ristoranti, ascensori e via di seguito, questo ascolto ci viene imposto, non siamo noi a cercare e scegliere cosa ascoltare e quando. L'ambiente musicale si divide in; chi cerca di rovesciare questa situazione cercando dei mezzi di diffusione e di finanziamento alternativi a quelli convenzionali e in, chi invece è schiavo o artefice di tutto questo.

Come si ripercuote questo sulla tua professione?

Possiamo riassumere tutto il discorso dicendo che gli studi professionali con grandi sale e attrezzature costose stanno via via scomparendo o riducendo drasticamente il personale, resistono quelli che si sono adattati a fare altre attività come: il mastering, il montaggio video, le registrazioni live e spesso sono costretti ad affittare gli ambienti come sale prove. Di contro, stanno nascendo dei mini e micro studi, creati dagli artisti o dai musicisti, arrangiatori e produttori (la tecnologia moderna lo permette), dove si fanno le registrazioni e in alcuni anche i missaggi, il fonico professionista viene chiamato solo nella fase finale, per mixare e masterizzare, e solo se il progetto merita una qualità superiore e/o si ha più disponibilità pecuniaria.

Roadissea è stata prodotta proprio in questo modo, registrata alla scuola di musica moderna di Ferrara con un sistema economico ma di buona qualità, tecnicamente dagli insegnanti e dai musicisti stessi che hanno fatto i "fonici" e finalizzata da me con la supervisione artistica, il missaggio e il mastering.



35 anni fa avevi iniziato la tua carriera registrando la versione originale di Roadissea, ora che sei tornato a Ferrara hai curato i mixaggi della nuova edizione che è stata eseguita integralmente per la prima volta in teatro. Che emozioni ti ha dato tornare e chiudere questo cerchio?

Tornato a vivere a Ferrara, incontrai l'autore Ricky Scandiani che non vedevo da allora che mi disse: "Ho registrato Roadissea di nuovo ma con gli allievi della scuola di musica moderna, vuoi mixarla tu?" Mi sembrò subito un'idea grandiosa, una nuova edizione suonata dalle nuove generazioni, ero molto curioso di sentire come questi ragazzi avevano suonato quei brani che conoscevo e ricordavo ancora bene. Ascoltando le registrazioni rimasi colpito positivamente dalla loro preparazione e dalla loro energia, e dissi: "Ok, voglio mixarla mettendoci tutto me stesso", c'è voluto molto tempo per creare il miglior suono possibile, (22 brani che valgono per tre, come lunghezza e ricchezza di strumenti e voci) ma ne è valsa la pena. In teatro, quando ho sentito il primo brano cantato, mi sono emozionato ed è stato bellissimo e coinvolgente. Amo questi ragazzi perché mi hanno fatto rivivere l'entusiasmo e la passione di quando avevo la loro età. Mai avrei pensato nella mia vita di rivivere questa esperienza a 35 anni di distanza, è stata una coincidenza incredibile, come se allora ci fossimo dati un appuntamento nel futuro per, come dici tu, chiudere il cerchio.

Grazie della disponibilità, A Presto!

Grazie a te per la piacevole chiacchierata, un saluto a tutti i tuoi lettori

Fulvio Gandini

“Ritmia: La Musica Oltre La Musica”



Fedele come sempre al suo spirito di cooperativa innovazione, al valore aggiunto dell'integrazione sociale e lo stimolo culturale che da sempre la musica esercita ed identifica, l'Associazione Musicisti di Ferrara, ospiterà Sabato 9 gennaio dalle ore 9,30 alle ore 13,30 presso la sede della Scuola di Musica Moderna - via Darsena 57 - Aula Magna Stefano Tassinari, una giornata di formazione – RITMiA: La musica oltre la musica - dedicata ad Insegnanti, musicisti, educatori e genitori, tenuta dalla Prof.ssa Sonia Simonazzi di Piacenza ideatrice del Metodo Ritmia.

RITMiA® è un nuovo approccio ludico che si propone di avvicinare alla musica e alla pratica motoria in modo spontaneo e divertente a partire dalla prima infanzia. Attraverso l'attività didattica svolta in sede dalla Prof.ssa Ambra Bianchi, La Scuola di Musica Moderna di Ferrara, insieme all'Università Cattolica, il Centro Culturale per l'Infanzia e L'albero della Musica di Milano, la Scuola di Didattica Musicale Goitre di Parma e Mantova, l' Accademia Vivaldi di Bollate (Mi) vanta di essere una delle poche ed esclusive realtà scolastiche in Italia dove è possibile avvicinare e formare, bambini e adulti, con questo metodo innovativo e riconosciuto dal MIUR (Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca). In questo contesto l'Associazione Spazi Ritmia e l'AMF collaboreranno oltre che con i laboratori per bambini, anche con giornate di formazione per insegnanti e non solo che vogliono approfondire ed ampliare le loro competenze nella didattica musicale che sempre più si rinnova e si sviluppa. Ai partecipanti alle giornate di formazione verrà rilasciato un attestato riconosciuto e gli insegnanti potranno usufruire del bonus docenti previsto dalla legge 107/2015.

Il percorso integra il fare e ascoltare musica con l'esecuzione di particolari movimenti del corpo, andature, posture e pratiche respiratorie appositamente studiate per facilitare l'acquisizione degli elementi musicali di base, il suono e il ritmo, potenziando la capacità di rilassarsi, concentrarsi, ascoltarsi e ascoltare, ripetere e interpretare.

Oltre ai laboratori per i bambini dai 2 ai 10 anni strutturati in vari moduli di approfondimento, RITMiA® prevede un programma di formazione per insegnanti appositamente elaborato anche per chi non conosce la musica.

L'approccio prevede la scoperta degli strumenti musicali durante il gioco, venendo a contatto con i suoni che si creano dandogli lo stesso valore simbolico che attribuiscono spontaneamente ai loro gesti. In questo modo il battere ritmico di un tamburo non sarà più una successione di colpi ripetuti automaticamente ma diventerà un accompagnamento a particolari movimenti, sottolineando e rafforzando sensazioni e immagini.

Il gruppo diventa “un'orchestra in movimento nello spazio” dove i suoni dei singoli si intrecciano con quelli dei compagni per creare particolari effetti timbrici, strutture ritmiche e melodiche,



combinazioni armoniche sempre più complesse: un'esperienza musicale che si costruisce muovendo il corpo in modo consapevole e articolato, rispettando il proprio turno d'intervento, osservando in silenzio le proposte degli altri, ascoltando e discriminando attraverso la percezione di se stessi e del gruppo le varie suggestioni sonore. Con RITMiA®, fare e ascoltare musica anche a livelli elementari diventa un veicolo per convogliare emozioni e acquista valore di comunicazione artistica. La selezione degli strumenti musicali da proporre ai bambini è il risultato di una ricerca etnomusicologica

ben precisa. Si sono scelti in particolare alcuni strumenti che rispecchiano un contesto multiculturale (tamburi, sonagli, flauti, strumenti a pizzico, vari tipi di idiofoni, oggetti di uso comune) e che in base alle loro caratteristiche timbriche possono mettere in vibrazione determinate zone del corpo, inducendo posture, gesti e sensazioni specifiche.

Un'altra importante particolarità di RITMiA® è l'introduzione "all'ascolto del silenzio" come momento di autocontrollo e concentrazione, nonché come mezzo per enfatizzare le sensazioni indotte dalla stimolazione sonora.

Un percorso di formazione che interessa adulti e bambini, proiettato alla condivisione di conoscenze e competenze legate alla musica, alla didattica applicata e non solo! Uno spazio esclusivo dove è possibile insegnare alle generazioni future, l'importanza e l'influenza della musica nella crescita e maturazione degli individui.

INFO Iscrizioni : tel.0532 464661 – www.metodo-ritmia.com

La Redazione

Suonare nell'Amf Jazz Band

“Una nota può essere piccola come la capocchia di uno spillo o grande come il mondo: dipende dalla tua immaginazione. Ciò che non suoni può essere importante tanto quanto ciò che suoni.”



E' una delle frasi che compaiono in un avviso che Thelonious Monk indirizzò nel 1966 ai componenti della sua orchestra, affinché prendessero miglior coscienza della loro arte.

Credo che in questa affermazione siano sottintese due cose: lo studio e l'ascolto. Pare strano sentirlo affermare da chi fu definito “il santone pazzo del jazz” per i suoi estremi virtuosismi, la sua imprevedibilità e il suo ricorso ad una sorta di istinto primitivo dell'uso delle note, ma al suo modo di fare jazz si ispirarono le generazioni successive.

Fu dunque un Maestro, e i Maestri insegnano.

Non ho qui intenzione di scrivere una monografia di Monk, ma quella sua frase mi sembra invece un buon punto di partenza per introdurre la mia esperienza di alunno della AMF partecipante al corso di Musica d'Insieme con l' AMF Band del Maestro Federico Benedetti.

In questa Band mi ci sono trovato quasi per caso, molto per sfida perchè amo fare i passi lunghi un po' più della mia gamba, così da obbligarmi a compiere ogni volta un piccolo salto e ad essere sempre molto motivato nell'impegno, questa volta nei confronti della musica per ciò che mi da e per ciò che Lei pretende da me.

Il repertorio della Band è sostanzialmente riconducibile a quelli che sono definiti Standar Jazz, cioè temi musicali molto noti che si prestano ad una esecuzione secondo quello stile e in cui gli esecutori ripropongono, a differenza delle cosiddette Cover, la propria interpretazione armonica, melodica e ritmica, anche stravolgendo totalmente i brani o apportando ad essi graduali variazioni.

Night and Day, Autumn Leaves, Caravan, All of me e via a seguire sono alcuni dei brani scelti dal Maestro in relazione al progredire del singolo e del collettivo, perseguendo l'idea di formare un repertorio significativo (per qualità e quantità) e condiviso (per possibilità dell'Ensemble) che si possa esprimere nel tempo e che formi una solida base di partenza per tutti.

L'organico di quest'anno è particolarmente ricco e formato da una bella sezione di 5 fiati che vanno dal Sax Baritono al sax Contralto, una Voce Cantante, un'Armonica, due Chitarre, un Contrabbasso e una Batteria.

Essere “dentro” a questo gruppo devo dire che regala una bellissima impressione sonora e sviluppa un bel po' di endorfine! Sapere poi che tutto ciò funziona perchè ciascuno rispetta in maniera molto precisa il proprio ruolo e che dal ciò dipende la buona riuscita di tanta fatica umana, credo che possa a buon motivo chiamarsi orgoglio.

Già: orgoglio. E' questo il trait-d'union riarmonizzato tra quanto Monk scrisse e la nostra Band: studio e ascolto.

Inevitabile allora un riferimento all'esperienza personale.

Alla mia prima lezione suonammo All of me, con l'imperativo del Maestro di mandare a memoria il pezzo e suonare senza spartito. Mi dissi: sono morto !

A metà della stessa lezione sinceramente mai avrei pensato che il Maestro mi avrebbe chiesto di fare un giro intero di assolo... e io che credevo che avrei accompagnato e basta ... e io che non avevo mai suonato in pubblico ... e io che sono solo tre anni che imbraccio la chitarra (e che le doti di chitarrista purtroppo non si trasmettono geneticamente) ...

Mi ridissi: sono veramente morto !!! In fin dei conti morire a 60 anni su un palco è sufficientemente creativo. Ma non morii.

Qualcosa venne fuori, forse non lì, davanti alla platea, anzi, di sicuro non lì, ma certamente dopo: l'orgoglio e la volontà di progredire.

Inevitabile dunque lo studio e l'approfondimento. Non ho mai studiato così tanto nella mia vita! Nemmeno all'Università (ok, forse faccio la figura del somaro ... “ex” però)

Certo, fare cose per passione è altro dal farle per dovere. E' di più, perchè diventano tue, sono te stesso. Qualche tempo dopo, durante un mio assolo, vidi che i miei compagni di gruppo si muovevano a ritmo delle mie note. Con lo studio e l'applicazione ero riuscito dunque a far muovere gli astanti, a coinvolgerli, a comunicare con loro, e i miei precedenti silenzi, le mie precedenti titubanze, si erano trasformate in ritmo, tempo, spazio, pause, musica.

Merito di Federico, il nostro Maestro, che credo sappia che ciò che (ancora) non suoniamo è importante tanto quanto e più di quello che riusciamo a suonare.

In buona sostanza il suo impegno è far sì che venga fuori.

Far parte di un ensemble così numeroso e che sviluppa questo genere musicale, non essendoci parti scritte se non sommariamente indicate, ha senso però solo se si è disposti ad ascoltare.

Direi ad ascoltare se stessi e gli altri.

Saper ascoltare se stessi per ciò che si vuole comunicare, per dar valore alla proprie idee, ai propri punti di vista e alle proprie possibilità senza rincorrere ad emulazioni fuori luogo e senza senso e prendere atto delle proprie capacità, puntando ad esaltarle e migliorarle con lo studio e l'applicazione (ebbene sì: Eric Clapton è soprannominato *slow hand*, io sarò *ultra-manolenta*).

Saper ascoltare gli altri perchè si è in un contesto dove il fare del singolo ha un grosso peso sul collettivo: stiamo tutti suonando con gli altri e per gli altri, e quando toccherà a me fare l'assolo, tutti suoneranno per me, e verrà tanto meglio quanto meglio si integrerà in quanto espresso dal gruppo e da quanto a sua volta il gruppo mi ascolterà.

Questo approccio viene definito con una parola magica, *interplay*, che Rodolfo Marotta definisce così:

Esso (l'*interplay*) definisce la particolare relazione che si crea tra i musicisti esecutori, relazione che influisce sulle qualità ritmiche, timbriche e improvvisative della musica prodotta.

Il jazz è musica che non può prescindere da questo aspetto che, nel corso degli anni, ha comunque subito numerose modifiche legate agli aspetti peculiari della musica stessa. L'*interplay* è concetto fondamentale ai fini dell'improvvisazione e quindi estremamente importante nell'ambito della musica creativa. In esso entrano in gioco capacità tecnica, cultura, capacità emotiva, ragion per cui il jazz è musica che richiede un grande feeling tra i musicisti, un affiatamento collaudato nel tempo e rende alla musica jazz la sua caratteristica di musica profondamente legata all'estemporaneità (Rodolfo Marotta - Definizione di una estetica del Jazz).

L'ambiente nel quale ci muoviamo è dunque quello sopra descritto, fortemente orientato dall'impegno personale. La voglia del sapere e del condividere trovano un secondo ma non secondario bellissimo riscontro nell'amicizia e nel rispetto dei ruoli e delle persone, a prescindere dal loro livello di preparazione, grazie proprio ad una profonda comunione di emozioni espresse dalle note che, seppur a volte piccole come la capocchia di uno spillo, possono contenere un mondo intero, proprio come sosteneva Monk. Un'esperienza unica, che vale la pena vivere.



Andrea Pieragnoli

TORNA UN FIUME DI MUSICA LIVE!!

un Fiume di musica LIVE

Si fa presto a lamentarsi del fatto che nella nostra città le possibilità di esibirsi per i giovani musicisti siano quanto mai ridotte, ma anche quando queste ci sono è raro trovare locali stracolmi di pubblico. Il problema è che è molto più facile inventarsi una scusa che fare lo sforzo di uscire dalle proprie tiepide case e affrontare le ostili nebbie invernali per raggiungere quei pochi luoghi dove effettivamente c'è l'impegno e la volontà di mettere un palco a disposizione delle band. Bisogna tuttavia fare i conti con la realtà: se a Ferrara si suona poco dal vivo, buona parte della colpa è proprio dei musicisti. Abbiamo speso tempo e parole a denunciare il fatto che a Ferrara siano in circolazione dei ragazzi musicalmente molto promettenti, sia a livello tecnico che a livello compositivo, al punto che non si riesce a capire come mai, quando sia qualcun altro a suonare, questi, magicamente, scompaiano. Persi nei loro mille impegni inderogabili. Persi nelle loro mille valide scuse che poi dimenticano quando si sentono offesi di come la platea che dovrebbe accoglierli trionfalmente ai loro concerti sia assente presentando le loro medesime giustificazioni.

Risolvere questa discrasia è lo scopo principale di Un Fiume di Musica: di fatto siamo musicisti che ascoltano, si informano e parlano di musica, con la volontà di coinvolgere più persone possibile, in particolare gli altri musicisti, a far parte sotto tutti gli aspetti, a partire dall'ascolto, del piccolo universo musicale di Ferrara e provincia. Personalmente ascoltare altri musicisti suonare dal vivo mi ha aiutato a livello di creatività tanto quanto mi abbia aiutato andare a lezione di chitarra a livello tecnico, al punto che non credo che sarei mai stato in grado di comporre qualcosa di sensato se non avessi accolto tali stimoli.

“Un Fiume di Musica Live!” è una programmazione di serate di musica dal vivo gestite dalla Redazione di Un Fiume di Musica con lo scopo di dare visibilità alle piccole ma interessanti e promettenti realtà musicali dell'ambiente ferrarese. Dopo la prima positiva esperienza avuta al Patchanka di Pontelagoscuro nel 2012, quest'anno, complice la presenza di nuova linfa vitale all'interno della redazione, abbiamo deciso di riprovarci, in pieno centro città, presso il Circolo Arci Bolognesi. Si tratterà ancora di un evento a cadenza mensile, che si terrà un mercoledì sera al mese e che conterà almeno 5 date: aprirà le danze il 26 Gennaio Elis, cantante ferrarese di grande talento che ha anche recentemente partecipato a Roadissea, la Rock Opera di Ricky Scandiani presentata in versione teatrale dall'AMF; assieme a lei si esibiranno i giovanissimi Duck Straw, formazione recente che propone brani di propria composizione. Per Febbraio, in data ancora da fissare, si prevede una serata a tema Jazz, mentre per le tre date di Marzo, Aprile e Maggio il programma è ancora in via di definizione.

Anche i musicisti che non suoneranno nel primo periodo dell'evento avranno molto probabilmente modo di parteciparvi in futuro: il modo migliore, se non l'unico, perché ciò possa avvenire è quello di andare a sentire le serate della programmazione visto che sarà solo grazie alla presenza di pubblico che l'evento potrà essere confermato anche per le prossime stagioni. Il consiglio dunque è quello di non perdere l'occasione di andare a sentire i propri “colleghi musicisti” non solo presso il Circolo Arci Bolognesi di Ferrara, ma in tutti i diversi eventi in cui le band locali hanno modo di esibirsi, solo così si potrà restituire vigore alla musica locale.

Fulvio Gandini

Concerto di Antoine Boyer



Nella serata di giovedì 10 dicembre la Scuola di Musica Moderna ha avuto l'onore di accogliere un ospite di particolare rilievo; un astro nascente della musica swing, direttamente da Parigi: Antoine Boyer.

Antoine, giovane chitarrista francese di soli diciannove anni, è riuscito a stupire l'intera aula magna dimostrando un'incredibile capacità dal punto di vista tecnico, ma soprattutto una grandissima inventiva nel riadattare e rendere proprie composizioni caratteristiche della tradizione gitana.

Il duo manouche che ha accompagnato l'artista, composto da Tolga During alla chitarra e Giuseppe di Monte al contrabbasso, è attualmente in tour in Italia per promuovere l'ultimo disco di Boyer, intitolato Sita.

Dopo un buffet offerto dalla scuola e una breve intervista concessa da Antoine, l'esibizione è iniziata alle ore 21.45 ed è durata all'incirca un'ora e mezza. Il pubblico ha particolarmente apprezzato la scaletta, ripartita equamente tra inediti – sia di Boyer che di Tolga – e cover cui gran parte di Django Reinhardt, tanto che sono stati richiesti a gran voce addirittura due bis (tra cui Minor Swing).

Tra le cover non potevano assolutamente mancare Dream Of You e Belleville, eseguite verso la fine del concerto.

I suoni, curati da Roberto Poltronieri, risultavano bilanciati e limpidi, ulteriore fattore che ha reso il concerto piacevole, scorrevole ed emozionante. Tra il pubblico entusiasta, formato per lo più da allievi ed insegnanti, fuggivano spesso sguardi increduli e sussurri di stupefazione; il giovane musicista ha ricevuto senza alcun dubbio il dono di un talento straordinario, unito ad un evidente rapporto che oserei definire intimo con lo strumento. Si tratta certo di un caso unico nel suo genere: Antoine Boyer è un vero fenomeno, per la sua età.

Olivia Santimone

Intervista ad Antoine Boyer



Antoine, io sono un chitarrista, quindi vorrei sapere: com'è nata la tua passione per questo strumento?
Fu mio padre a propormi, quando avevo sei anni, di suonare la chitarra. Così, proprio lo stesso giorno, abbiamo iniziato a prendere lezioni insieme.

Nel 2013 hai debuttato in Italia, com'è il nostro pubblico rispetto alla tua musica?
Beh, l'ho apprezzato molto, il concerto è andato veramente bene! Alle fine non ho fatto molte date qui, ma è stato lo stesso fantastico.

Che caratteristiche deve avere una chitarra per piacerti?
Vediamo, dovrebbe avere un po' di tutto, e tutto dovrebbe essere equilibrato... i bassi, gli alti. Bisogna che suoni abbastanza forte.

Potresti dare delle informazioni tecniche sulla tua chitarra?
Come ho detto, tutto deve essere bilanciato e deve compensarsi. Poi, insomma, basta che suoni, e che quel che si sente piaccia alla gente.

Qual è stato il tuo percorso di formazione musicale?
Ho cominciato con il Jazz Manouche, ho partecipato a diversi seminari... e sei anni fa ho iniziato a studiare chitarra classica.

Che cosa vuoi esprimere con la tua musica?
È difficile da dire, in realtà non è una domanda che mi pongo spesso. Forse dovrei, ma in generale io suono semplicemente perché mi piace, non c'è niente in particolare che mi viene in mente quando lo faccio.

A chi ti sei ispirato?

All'inizio, sicuramente a Mandino Reinhardt, perché ho preso molte lezioni con lui. Inoltre, ho fatto un cd sulle composizioni di Francis-Alfred Moerman, da cui sono stato particolarmente influenzato. Poi continuo a suonare molta musica classica, quindi tutta quella che ascolto e che mi piace m'ispira decisamente. Per di più ogni volta che scopro delle cose che non conoscevo, queste, tutte mescolate, mi influenzano.

Musica per passione o per professione? Vedi una carriera da musicista davanti a te?

Passione o professione? Direi entrambe. Comunque vedremo, se continua così e se tutto funziona, spero di sì!

Ti piacerebbe aprire una scuola di musica come questa?

Adesso come adesso, non so... forse più tardi.

Che consigli daresti ad un ragazzo che vorrebbe approcciarsi alla tua musica?

Dovrebbe seguire quello che gli piace fare, magari non suonare solamente per farsi vedere e per essere al centro dell'attenzione. Poi non saprei, dovrebbe ispirarsi ai grandi chitarristi.

Gli arpeggi che fai mentre suoni li ragioni in verticale oppure in orizzontale?

Beh, tutti e due, dipende da quello che devo fare.

In una chitarra preferisci la bocca a D o quella a O?

Io ho una chitarra con la bocca a D, ma non significa nulla. È la stessa cosa per me, se la chitarra è buona questo particolare non è importante.

Per te il materiale del plettro è determinante?

Sì, assolutamente. Io utilizzo un Dunlop di 2 millimetri, non è caro e la plastica è davvero dura e resistente.

Come e quanto ti eserciti?

Dipende. Ad esempio, la chitarra classica mi prende molto tempo. Comunque se devo suonare sia musica jazz che musica classica posso stare tutto il giorno ad esercitarmi, magari sei o sette ore, anche se dipende molto da quello che ho da fare.

Come hai conosciuto Tolga?

È stato lui a chiamarmi per invitarmi a Pennabilli.

Essendo così giovane, come hai gestito i tuoi studi scolastici?

Sono due anni che ho finito la scuola. Mi sono diplomato, e adesso sono abbastanza libero.

Di solito dove componi? Trovi ispirazione in qualcosa di particolare?

No, non direi. Non importa dove io mi trovi, che sia qui o a casa mia, sono cose che vengono spontaneamente e quindi dove accade, accade.

Eugenio Cabitta, Arianna Poli, Olivia Santimone

Funk e R'n'B: L'avvio delle AMF JAM

Giovedì 3 dicembre 2015 sono iniziati gli appuntamenti a ingresso libero e totalmente gratuito di "AMF JAM". Si tratta di Sessions guidate dagli insegnanti dell'"Associazione Musicisti di Ferrara - Scuola di Musica Moderna", che si terranno ogni primo e terzo giovedì del mese dal 3 dicembre al 17 aprile, in aula magna "Stefano Tassinari".

In quest'occasione i relatori sono stati Andrea Taravelli e Daniele Tedeschi: rispettivamente insegnanti di basso elettrico e batteria, e musicisti italiani di livello nazionale. Entrando nell'aula si notava già che il pubblico era accorso numeroso riempiendo tutti i posti a sedere. Alle 21:00 è iniziata la jam: dopo un breve discorso di apertura da parte di Roberto Formignani la parola è passata ad Andrea Tavelli, che ha chiamato sul palco una formazione di sette elementi (basso, batteria, due chitarre, clavinet, voce e tromba!) a cui ha proposto di suonare "Superstition", brano dal riff inconfondibile proveniente dall'album "Talking About", del '72, di Stevie Wonder. Dopo alcuni aggiustamenti la canzone ha iniziato a girare bene, così sono cambiate formazione e brano: è stata la volta di "I Feel Good", di James Brown, e a seguire "Brick House" della storica band funk dei Commodors. Fra un cambio palco e l'altro Andrea e Daniele non hanno mancato di aggiustare il groove, suggerire accordi e colpi in levare, descrivere più nei dettagli lo stile delle canzoni, descrivere le caratteristiche peculiari di questa musica, come il suo ritmo e la sonorità unica. A colpi di slap e gran casse in quattro si alternano diverse formazioni: chi più bravo chi meno, tutti si sono lanciati ottenendo buoni risultati, per un totale di più di una trentina di musicisti, oltre ai soli spettatori.

Si è così arrivati al termine dell'incontro senza che nessuno se ne sia accorto. È trascorsa una serata indimenticabile: tutti hanno un'idea definita di funk e sono tornati a casa pienamente soddisfatti. La programmazione degli incontri di AMF Jam di Musica d'Insieme non poteva essere inaugurata in modo migliore!!

Roberto Morandi

AMF JAM SESSION: BLUES

Il 17 Dicembre alle ore 21:00, presso l'Aula Magna "Stefano Tassinari" si è svolto il secondo appuntamento alle sessions di musica d'insieme guidate.

Protagonista della serata il genere Blues; a coordinare il tutto Roberto Formignani, chitarra e voce dei Bluesmen, nonché presidente dell'AMF.

In molti sono accorsi per partecipare alla serata: chi per ascoltare, chi per poter suonare il proprio genere musicale preferito.

Inizialmente si ha un po' di timore (... soprattutto quelli che dovranno suonare), ma ecco salire sul palco una band improvvisata composta da due chitarre, batteria, basso, tastiera, armonica e voce.

Il primo brano accordato, apparentemente più semplice, è Everyday I Have The Blues: canzone scritta da Peter Chatman e riarrangiata da BB King.

Questo è un classico "primo, quarto, quinto" grado, strutturato in 12 battute, da suonare con accordi di settima/nona, alternati ai bicordi.

Poi è il momento di Stormy Monday di T-Bone Walker, ma come versione rifatta da The Allman Brothers Band; infine Night Life cover di BB King, scritta da Willie Nelson.

Brani un po' più complessi nel loro genere.

Ad ogni pausa, Roberto ci tiene a precisare alcuni ragguagli come la ritmica, il canto e la risposta, l'utilizzo del primo e secondo triangolo durante l'assolo e il finale preciso e caratteristico del Blues.

Verso mezzanotte la Jam ha termine e si può constatare che la serata è pienamente riuscita e che questa attività non passa sicuramente inosservata.

La Jam Session resta un buon modo per divertirsi e crescere musicalmente.

Badi Assaf

Guida all'ascolto:

“Il Basso nella Black Music degli Anni ‘70”

Il 14 novembre, nell'Aula Magna dell'Amf, si è aperta una nuova sessione di guide all'ascolto: è stato Andrea Taravelli, insegnante di basso elettrico presso la scuola, a raccontarci come il basso risultasse determinante nella Black Music anni '70 e, più specificatamente, nel Funk.

Si è trattato di una vera e propria lezione nella quale le spiegazioni non erano date a parole, bensì in musica. La storia, l'evoluzione e le particolarità di questo strumento sono state svelate proprio da brani di musicisti protagonisti di questo genere che abbiamo potuto ascoltare durante la guida.

Andrea Taravelli ha scelto di intraprendere un percorso in ordine cronologico, illustrandoci la

situazione musicale in America in quegli anni e mostrando le varie differenze fra gli artisti che dominavano la scena della Black Music. Da James Brown agli Earth, Wind & Fire, dai Funkadelic agli Chic, il basso elettrico ha rappresentato un elemento fondamentale nella musica Funk, fino ad arrivare alla Dance Music negli anni '80. Grazie ai pezzi musicali proposti durante la guida, è stato possibile coglierne la crescita e lo sviluppo, le sue variazioni e valorizzazioni.

Non è mancato un accenno alla famosissima Motown Records, l'etichetta discografica di Detroit che dagli anni '60 produsse artisti di calibro come Stevie Wonder, Michael Jackson, The Temptations e The Commodores.

Tra i brevi commenti del relatore e l'ascolto delle pietre miliari del Funk, la prima guida all'ascolto organizzata dalla scuola ha riscosso un grande successo e ha goduto di una numerosa partecipazione da parte degli allievi e dei cittadini di Ferrara, che hanno ascoltato con attenzione e seguito con interesse nota per nota ogni pezzo.

Da lezioni come questa non si può far altro che uscirne arricchiti e soddisfatti, ed in questo caso, l'unica cosa che si ha voglia di fare dopo aver scoperto la magia della musica Funk è ascoltarla ancora e ancora, e come ci ha spesso ricordato Andrea Taravelli: “Il tempo per ascoltare il Funk non è mai abbastanza.”



Arianna Poli

Guida all'ascolto:

“L'evoluzione della batteria: da Gene Krupa a Vinnie Colaiuta”



L'iniziativa delle guide all'ascolto procede con un secondo incontro a cura di Daniele Tedeschi. Un pomeriggio dedicato ai grandi della batteria, da Buddy Rich a Danny Carey dei Tool.

Tedeschi apre il discorso con un'introduzione sull'evoluzione della batteria da strumento di puro accompagnamento fino a Gene Krupa, ai primi batteristi jazz e all'invenzione dei paradiddle, colpi doppi e singoli mescolati, che può tranquillamente essere attribuita al “the world greatest drummer”, frase scritta sulla cassa di Buddy Rich che nessuno ha mai pensato di contraddire. Da qui si apre una strada verso la scoperta della melodia dello strumento: “you have to orchestrate the drums”, dice Colaiuta. Con lo sviluppo dei vari generi lo strumento percorre diverse strade che conducono a

diversi stili, portando la batteria al livello tecnico quasi esagerato che molti musicisti sfoggiano oggi, a volte soppiantando purtroppo il proprio messaggio e la propria interpretazione.

Come primo ascolto, Daniele propone i Dirty Loops, un trio di giovani turnisti svedesi composto da basso, batteria e tastiera. Il bassista, che a detta del relatore a prima impressione potrebbe sembrare uno dei Tokyo Hotel, suona da paura. Il tastierista e cantante non è da meno, per non parlare del batterista. L'idea del gruppo è stata quella di reinterpretare completamente pezzi pop come quelli di Justin Bieber o Beyoncé, di rivisitarli a modo loro, con un risultato più che sorprendente.

Il secondo pezzo, Gaucho degli Steely Dan con Donald Fagen alla voce e Jeff Porcaro alla batteria, non è caratterizzato da uno stile particolarmente tecnico né complesso dal punto di vista strumentale, ma da un gran gusto personalizzato ed inconfondibile nel modo di suonare del batterista, a dimostrazione del fatto che quest'ultimo aspetto è certo di maggiore rilevanza rispetto al primo.

E' quindi il turno di Soul Vaccination, pezzo dei Tower Of Power di Danny Garibaldi, che pur suonando con un numero di componenti della batteria addirittura limitato rispetto al setup standard, secondo Daniele è identificabile come il “padre del funk”.

Dopo una breve puntualizzazione sull'innegabile importanza del timing e del cosiddetto “click”, troppo spesso sottovalutata dai musicisti stessi, l'ascolto si sofferma sull'esibizione di Jeff Hamilton e Diana Krall live a Rio de Janeiro del 2008, esempio eclatante di timing ferreo e costante, da considerare il primo elemento fondamentale di un buon batterista, e, in generale, di qualsiasi musicista. Qualità che di certo non mancano a Vinnie Colaiuta, il quale nella sua versione di “You Gotta Try” dimostra un'incredibile precisione sia tecnica che ritmica, che riesce a far convivere in un groove unico, creando frasi e suoni quasi fuori dal comune. Lo stesso Colaiuta sostiene che il suo metodo visibilmente alternativo sia una conseguenza dei suoi studi indirizzati principalmente al pianoforte, il che lo porta a considerare la batteria da un punto di vista differente rispetto ad un musicista dalla formazione indirizzata solamente alle percussioni.

A seguito di un inevitabile confronto con la versione originale di Buddy Rich di “You Gotta Try”, la scena si sposta al rock moderno. Dopo aver fieramente pronunciato la frase “questo è il rock che piace a me, a me dei Black Sabbath non frega niente”, Daniele propone “Falling In Between” dei Toto, con Simon Philips e un'intrigata intro alla batteria. Una di quelle canzoni che è necessario provare più di una volta, a conferma dei membri della band; continui cambi di tempo e una richiesta di coordinazione particolarmente attenta tra i musicisti, e, soprattutto, la ricerca di un feeling, che ormai non è più così scontata. Citando nuovamente il relatore: “Qui si parla di musica. Si parla di batteria dentro la musica, e non di fenomeni da circo equestre che usano la musica per farne la propria autocelebrazione. Perché qualsiasi genere io abbia intenzione di ascoltare, io voglio sentire della musica. E, da batterista, mi piace sentire chi suona il mio strumento fondersi all'interno del suono.”

Olivia Santimone

Viterbini - Pilia: L'Avanguardia Musicale Italiana a Ferrara!



Nella serata di Domenica 6 Dicembre, Malborghetto, e più precisamente il circolo Arci ZoneK, è stato centro di uno dei più interessanti eventi dell'anno che ha visto protagonisti due ospiti d'eccellenza: Adriano Viterbini e Stefano Pilia. Entrambi hanno da poco rilasciato i propri dischi solistici (il secondo per Viterbini) ed insieme hanno collaborato per 4 date in Emilia Romagna nell'ambito della rassegna "Collateral".

Ma andiamo con ordine. Stefano Pilia ci presenta un album innovativo, decisamente particolare ed inusuale, la cui protagonista, l'emozione, è forte in studio quanto dal vivo. Un disco che spazia dalla psichedelia, al blues, alla musica folk, capace di trasportare l'ascoltatore in ogni singolo istante. La sua esibizione, alquanto potente ed incisiva, non ha risparmiato piacevoli sorprese agli spettatori, soprattutto per le fortissime note evocative, ottenute attraverso l'uso di un archetto e di un vecchio registratore portatile a cassette posto davanti ai pickup della propria chitarra. Un setting di circa 35 minuti quello di Stefano Pilia, che ha preceduto l'esibizione di Adriano Viterbini.

Se con "Goldfoil" Viterbini ci aveva introdotto ad una sonorità unicamente blues, con "Film O Sound", dobbiamo tornare ancora indietro, fino alla musica tradizionale africana. Adriano infatti ha voluto riprendere le vere origini del blues, citando alcuni artisti noti a livello mondiale come Boubacar Traoré e Fadhili Williams; alcune collaborazioni con artisti attuali di notevole rilievo come Bombino e Alberto Ferrari (Verdena) hanno reso il disco veramente degno di nota. L'esibizione è stata intensa fin dalle prime battute, sancite dall'unico brano cantato della serata, "Special Rider Blues" di Skip James, riarrangiata a regola d'arte dal chitarrista romano. Gli inediti sono ben costruiti, e reggono l'esibizione dal vivo in modo più che sufficiente, sebbene senza il sostanzioso contributo ritmico delle registrazioni in studio. "Film O Sound" non è solo il titolo del disco di Viterbini, ma anche il nome della testata del suo amplificatore, costruita riciclando un vecchio apparecchio cinematografico degli anni '30.

La serata va avanti, tante sono le occasioni in cui l'ascoltatore rimane sorpreso, vuoi per la tecnica nell'esecuzione, vuoi per particolari citazioni e fraseggi; il risultato è una sala che dopo un'ora e mezza di musica totale chiede il bis, e che bis! Adriano e Stefano suonano un paio di pezzi assieme, completamente liberi, nell'improvvisazione più semplice e nell'emozione più pura.

Al termine, gli artisti, hanno concesso ai propri fan qualche autografo, consapevoli di aver conquistato anche i più scettici verso certe sonorità decisamente inusuali.

Una serata di grande musica: emotiva, innovativa, e oltretutto suonata da artisti giovani e già noti in tutta Italia, senza alcun dubbio un peccato per chi non ha potuto assistere!

Tiziano Albieri

Nuovo EP dei Voodoo Highway – La presentazione live!

Nella serata di Venerdì 13 Novembre al circolo Arci Zone K di Malborghetto abbiamo assistito all'esibizione dal vivo dei Voodoo Highway. La nota band locale non calcava palchi dal mese di Marzo e sono voluti tornare con più di una sorpresa per i loro supporters ferraresi.

La formazione, dopo i live della scorsa primavera, è infatti tornata ai 5 membri originali – eccezion fatta per le tastiere, per le quali ha visto una new entry – decisa a spolverare vecchi brani composti nel lontano 2013, pezzi che sarebbero dovuti uscire proprio con il secondo album “Showdown”, registrati e ripresi di recente in un nuovo EP attualmente in registrazione.

Il live di presentazione dei suddetti brani è

stato l'ennesima conferma delle capacità di questa band e dell'energia che sono in grado di sprigionare dal vivo! Un'esibizione intensa fin dalle prime battute, senza troppe interruzioni, da prendere tutta d'un fiato. I classici della band aprono le danze, il sound è compatto, le sbavature poche e il suono all'interno del locale è degno di nota: il missaggio nella sala permette da qualunque angolazione di percepire apprezzabilmente il suono di ogni strumento.

Tre sono i brani contenuti nel nuovo EP in uscita a Dicembre, inseriti in una scaletta di un'ora e poco più circa, intervallati da due cover di tutto rispetto, “Highway Star” dei Deep Purple e “Kill the King” dei Rainbow, come a rimarcare le origini Hard & Heavy della band. Gli inediti sono potenti e intriganti ed il riscontro è stato gradito dagli spettatori. Tutti i membri della band parevano divertirsi nella loro concentrazione e l'atmosfera generale nella sala è stata più che positiva; in chiusura è stato concesso un bis, richiesto a gran voce dai presenti.

Unica nota dolente della serata è stata l'affluenza di poco più di una cinquantina di spettatori, insolita per il calibro della band e che non si addice ad una formazione che può vantare centinaia di fans in casa, oltre a svariati tour attraverso Spagna, Francia, Belgio e Olanda.

Avendo avuto la possibilità di scambiare quattro chiacchiere con alcuni dei componenti della band, l'impressione è stata che una serie di combinazioni, quali la location fuori città in un venerdì sera, la concomitanza con altri eventi live e la necessità di possesso della tessera Arci per l'accesso al locale, siano state le cause di questa “carezza”.

Tirando le somme: uno dei tanti live energici e divertenti ai quali ci hanno abituati da tempo i Voodoo Highway, il che non lascia che sperare e, perché no attendere, un nuovo full-length in futuro.



Albieri Tiziano

Recensione del Libro: IL SETTIMINO DI OCARINE - CLAUDIO CEDRONI

“Il Settimino di Ocarine”, scritto da Claudio Cedroni, è senz’altro il libro perfetto per chiunque voglia avvicinarsi alla scoperta di questo strumento, sia per interesse che per semplice curiosità.

L’ autore, infatti, racconta come, proprio per curiosità , venne in contatto col complesso ocarinistico di Budrio nel 1991, venendo ingaggiato come chitarrista (Claudio Cedroni è diplomato in chitarra classica al conservatorio di Ferrara) per partecipare alla registrazione del CD “Rossini e la Terracotta” assieme al gruppo ocarinistico.

L’ocarina ha una storia ed una tradizione fortemente legate all’Emilia Romagna, nasce infatti a Budrio, per opera di Giuseppe Donati, che insieme ad alcuni amici comincia in giovane età a sperimentare le prime ocarine in terracotta, con l’intento iniziale di sviluppare i già esistenti fischietti in terracotta. Ciò nonostante, questo strumento ha sempre avuto un ruolo marginale nella cultura musicale italiana, spesso relegato più ad un ruolo di giocattolo che di strumento musicale vero e proprio. La diffusione dell’ocarina ha invece preso piede in modo particolare in estremo oriente (Giappone e Corea in particolare).

Nei seguenti capitoli Cedroni parla della nascita dei complessi ocarinistici tradizionali di Budrio (o “settimini” in quanto formati da sette ocarine dalle sonorità differenti) e della loro storia, dalle origini risalenti alla seconda metà del diciannovesimo secolo fino ai giorni nostri. L’autore si sofferma poi sui personaggi che hanno determinato in maniera più influente la storia dello strumento, sia per ciò che riguarda lo sviluppo vero e proprio dello strumento, sia per l’impiego che ha trovato nella musica (classica e popolare). Il tutto è scritto con uno stile scorrevole, illustrativo e ben comprensibile anche da chi non conosce lo strumento.

In definitiva “Il Settimino di Ocarine” è una lettura d’obbligo per chi, anche solo per curiosità, intende scoprire qualcosa di nuovo sulla tradizione della musica popolare italiana ed in particolare emiliana, conoscendo uno strumento spesso poco considerato, ma in grado di destare grande interesse.

Fabio Rossi



LA NASCITA DEL JAZZ CLUB FERRARA



Il Jazz Club di Ferrara ha preso vita per dare possibilità di ascolto e diffusione della travolgente e raffinata musica jazz.

Il Jazz club nasce il 26 Aprile 1977 come “Circolo Amici del Jazz” (in seguito diverrà “Jazz Club Ferrara”) e nel tempo ha dato a prestigiosi musicisti jazz l’opportunità di esibirsi, tra questi possiamo ricordare Miles Davis, Count Basie Big Band, Elvin Jones, Michel Petrucciani, George Benson, Mingus Big Band, Cedar Walton, Joe Henderson . La nutrita schiera di

famosi artisti che vi si sono esibiti ha contribuito all’assegnazione del titolo di uno dei migliori Jazz Club europei. Grazie a questo riconoscimento, dal 1999 il Jazz Club di Ferrara, prende sede nell’antico Torrione San Giovanni, dove musicisti e uditori si ritrovano in un’atmosfera rinascimentale, dove l’antica cinta muraria insieme a luci, colori e suoni danno vita ad un ambiente molto accogliente e suggestivo.

Dopo il successo ed i vari riconoscimenti, il Jazz Club continua il suo impegno inaugurando la XVII Edizione di Ferrara in jazz. La manifestazione offrirà un ricco programma musicale che si svolgerà dal 16 ottobre 2015 al 30 aprile 2016. Gli artisti si esibiranno il venerdì, il sabato e il lunedì dando la possibilità al pubblico di godersi delle serate all’insegna della buona musica e del relax. Nel corso della manifestazione si susseguiranno grandi protagonisti della musica afroamericana, alcuni dei quali: Uri Caine, Wallace Roney, Rob Mazurek, Gary Bartz, Tim Berne, Eumir Deodato, Kevin Hays, Bill Carrothers, Gabriele Mirabassi, Michael Formanek, Bennie Maupin, Dave Binney, Drew Gress, Ray Anderson, Zhenya Strigalev, Eric Harland, Marc Ribot, James Carter, Nir Felder, Trio Da Paz, Pat Martino, Ralph Alessi, Donny McCaslin, Kenny Werner, Joey DeFrancesco . Si prevede la realizzazione di oltre 30 concerti nell’arco delle date prestabilite.

Verrà inoltre attivato il primo ciclo didattico “The Unreal Book”, nel quale il Jazz Club di Ferrara darà la possibilità di partecipare a workshops, tenuti da preparati docenti, che avranno come obiettivo quello di formare una band del Torrione, dando così vita al progetto “The Tower Jazz Workshop Orchestra”. L’organizzazione del locale è diretta dal presidente, Andrea Firrincieli che con l’aiuto di Francesco Bettini, direttore artistico, ed altri preziosi collaboratori, gestiscono al meglio le serate.

Benedetta Crivellaro

COME STASERA MAI

Concerto in memoria di Sergio Endrigo



Venerdì 13 Novembre 2015 alla Sala Estense si è svolto un concerto in omaggio al cantautore italiano Sergio Endrigo. Il pubblico si è dimostrato sempre caloroso e sensibile nel ricordare una pietra miliare della musica leggera italiana. Endrigo debuttò nel 1966 al Festival di San Remo con la canzone “Adesso sì”, classificata all’ottavo posto; questa venne incisa nello stesso anno da Lucio Battisti, rapito dalla dolcezza che trasmetteva il pezzo. Le parole sono poesia, provenienti dal cuore dell’artista, trasudano tristezza e nostalgia per una persona a lui cara che se n’è andata. La bellezza e la profondità del brano l’hanno reso una canzone che rimarrà per sempre nel cuore di ognuno.

L’esibizione commemorativa, curata da Claudia Endrigo (figlia del cantautore), ha proposto alcune canzoni dell’artista eseguite da diversi musicisti. La formazione era composta da Francesca Marchi (voce), Corrado Calessi (pianoforte), Roberto Poltronieri (contrabbasso), Danilo Collaca (chitarra), Massimo Minichiello (batteria); questa supportata da Gabriele Cesari, Domenico Urbinati, Riccardo Baldrati (fiati) e da Federica Caselli, Damiano Rongioletti, Filippo Benvenuti e Andrea Franchi (archi). La serata, che ha visto una massiccia affluenza da parte di un pubblico di tutte le età, si è aperta con la ben nota “Che Importa”, canzone che presenta una visione speranzosa e ottimista della vita che si affronta. A questa è succeduta la meno famosa “Madame Guitar”, canzone dove emerge tutta l’umiltà dell’artista, che dedica il brano alla Chitarra, strumento al quale si è avvicinato come autodidatta.

Il concerto è proseguito con altri pezzi, alcuni dei quali molto conosciuti e significativi (“Lontano Dagli Occhi”, “Io Che Amo Solo Te”, “Come Stasera Mai”, “Era d’Estate”); lasciando spazio però anche a brani meno noti, tra i quali “Chi Sei” e “Trasloco”. L’ultimo brano in scaletta è stato “La Casa”, canzone scritta per i bambini e nata, assieme ad altre (ad esempio “L’Arca Di Noè”), dalla collaborazione col poeta ed amico brasiliano Vinicius De Moraes.

L’assenza di Claudia Endrigo a causa di una sua indisposizione, non ne ha impedito la partecipazione tramite collegamento telefonico, durante il quale ha anche cantato alcune strofe di “Come Stasera Mai” accompagnata in diretta dai musicisti presenti.

L’evento si è concluso con un caloroso saluto da parte del pubblico in sala che ha dimostrato un grande apprezzamento richiedendo il bis.

Fabio Rossi, Benedetta Crivellaro

PERSONAGGI CHE HANNO CAMBIATO LA MUSICA SENZA ESSERE MUSICISTI: LAURENS HAMMOND



Laurens Hammond è nato l' 11 Gennaio 1895 a Evanson, una cittadina dell' Illinois. A 14 anni ideò un impianto di trasmissione automatica per automobili, che non presentò mai agli ingegneri Renault come consigliato dalla madre.

Hammond frequentò la Cornell University, dove si laureò in ingegneria meccanica. Giovanissimo iniziò a mettere a frutto la sua genialità inventando e brevettando numerosi dispositivi tra cui un orologio a molla silenzioso, gli occhiali con lenti bicolori rosso/verde, e che ora tutti conosciamo perché utilizzati per la visione di film in 3D, realizzò gli eliminatori di batteria che avrebbero permesso ai primi apparecchi radio di funzionare con l'elettricità già disponibile nelle abitazioni e un tavolo da bridge automatizzato che poteva mescolare un mazzo di carte e dividerlo in quattro mucchi separati.

Hammond non era un musicista, ma intuì i grandi vantaggi che le nuove tecnologie avrebbero potuto offrire al mondo del-

la musica ed era interessato a mettere a disposizione delle masse un modo più sofisticato di fare musica in casa. Perciò, nel 1933, concentrò la sua attenzione sulla creazione di un organo elettrico. Acquistò un pianoforte di seconda mano e iniziò a smontarlo pezzo per pezzo, lasciando intatta solo la tastiera. Utilizzando la tastiera come se fosse un pannello di controllo, cominciò a provare vari sistemi per creare dei suoni, finché non trovò il migliore: il generatore a ruote foniche. L'assistente tesoriere dell'azienda, W.L. Lahey, era l'organista della vicina chiesa episcopale di St. Christopher, e perciò Hammond era solito consultarsi con lui durante la fase di progettazione, chiedendogli spesso il suo parere sulla qualità del suono del nuovo strumento. Grazie alla sua esperienza come ingegnere progettista, il generatore a ruote foniche si dimostrò molto ben progettato quando finalmente l'organo cominciò ad essere prodotto. Il numero di organi a ruote foniche ancora in uso sono la testimonianza vivente della qualità del progetto originario e della buona fattura del prodotto.

Hammond registrò il brevetto dell'organo il 19 gennaio 1934. Il primo organo Hammond fu ordinato da Henry Ford. L'invenzione però aveva un'imperfezione: in alcune condizioni si poteva udire un fastidioso rumore dovuto ai contatti della tastiera, venne dunque utilizzato un amplificatore Laslie che rendeva il suono più pastoso al posto di quello originale.

Hammond pensava che il suo organo avrebbe sostituito l'organo a canne delle chiese, invece conquistò musicisti che suonavano ogni genere dal jazz al rock.

Laurens lasciò la presidenza della sua azienda nel 1955, così da potersi concentrare sulla ricerca e sullo sviluppo di nuove idee. Il 12 febbraio 1960, all'età di 65 anni, andò in pensione e abbandonò completamente l'industria musicale. A quel tempo era titolare di ben 90 brevetti e ne avrebbe ottenuti altri 20 prima della sua morte.

Quando Hammond morì, il 3 luglio 1973, esistevano oltre trenta aziende produttrici di organi elettrici o elettronici. Il numero aumentò ulteriormente verso la fine degli anni '70, quando la domanda per organi facili da suonare e da poter utilizzare in piccoli ambienti crebbe a dismisura.

Laurens Hammond non aveva soltanto creato un prodotto, né un intero settore industriale: con il suo organo a ruote foniche "Modello A" del 1934 aveva creato una vera e propria leggenda. Quella leggenda continua a vivere ancora oggi, grazie alla persistente determinazione di Laurens Hammond che lo portò a produrre strumenti musicali di altissima qualità. Anche se Hammond non è più con noi fisicamente, il suo spirito di sicuro lo è, e ancora oggi continua a vigilare su tutte le attività dell'azienda. Attualmente l'azienda è di proprietà della giapponese Suzuki, azienda produttrice di una vasta gamma di strumenti musicali che nel 1991 ha acquistato la Hammond Organ.

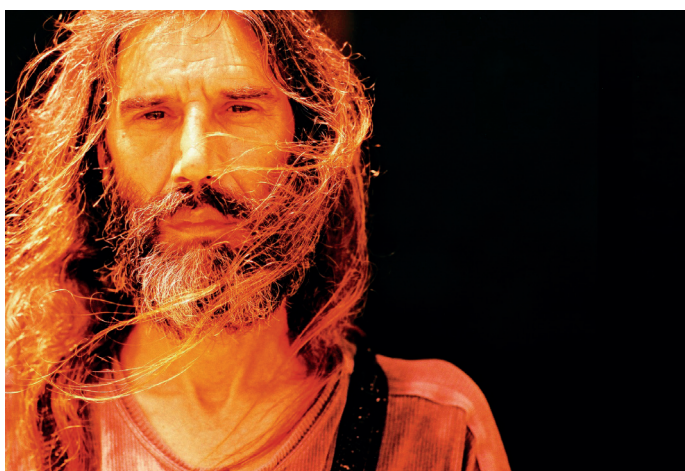
Raffaele Cirillo

Il brano d'autore come anelito rappresentativo dei lógoi umani

Andrea Parodi e l'Abacada dei 4 Mori

Un ciao a tutti i lettori! Le mie giornate trascorrono tra la contemplazione di quell' Organon incredibile chiamato "Armonia musicale" e la riflessione nei riguardi di cose alla portata di tutti, gli archetipi delle nostre consuetudini, cercando di riformularne l'essenza e di riporre il risultato nel bagaglio della mia esperienza.

In questa rubrica che vi propongo, c'è tutto quello su cui medito quotidianamente: i segni, i significanti, i significati e le interpretazioni di determinati messaggi; e voglio farlo su brani d'autore, magari poco noti ai più.



"[...] Il mondo ha bisogno di sentire e vivere questa "Voce d'Oro"! Il concerto "Midsummer Night in Sardinia" del 2004 resterà nella mia memoria per sempre! È stato come un sogno!" (Al Di Meola)

"Calma", ovvero "Abacada", il vocabolo d'esordio del dizionario di Lingua Sarda; una casualità che la mia esperienza ha saputo metabolizzare da pochissimo: ma che diavolo?! I Sardi non possono iniziare con "Calma", proprio loro! Così ispidi e sanguigni!

Non potevano, in realtà, "scegliere" parola più rappresentativa: Ichnusa è la terra del vento che piega le querce e riempie le bocche, della Barbagia dei pastori isolati, è a tutti gli effetti l'isola del silenzio, il posto dove più ho avvertito l'importanza delle pause nella musica. Non potevo che iniziare con un omaggio al mare delle mie origini.

Decido di agire con precisione, partendo da Porto Torres, a 20 km da Sassari, dove sono nati due punti cardine per la mia persona: mio padre in primis e Andrea Parodi, "the last but not the least".

Abacada è anche il titolo del primo album da solista del cantante turritano, contenente la title-track di cui mi voglio occupare.

Ma prima, alcuni cenni biografici: Andrea Parodi, entrato nell'Olimpo delle voci sarde per eccellenza insieme a giganti come Maria Carta e pochi altri, nasce e cresce nel comune marittimo sovracitato prima di affacciarsi al grande pubblico alla guida dei Sole Nero in tour con Gianni Morandi, trampolino di lancio che lo proietta a Sanremo con i suoi Tazenda e Pierangelo Bertoli (*Spunta la luna dal monte...*), sino ad intraprendere la carriera solistica che gli dona collaborazioni con Al Di Meola, Noah, Anna Oxa e molti altri.

Un brutto male lo strappa via dal mondo troppo presto, ma della sua orma rimangono alcune perle, una su tutte, certamente, è l'inno nuragico *No Potho Reposare*.

Abacada (2002), dicevo. La melodia riprende quasi fedelmente il tradizionale greco *Tzibaepi* o *Tzivaeri*; il testo è un'autentica riflessione criptica che passa la mano nel frumento dei campi bruni dell'entroterra, pungendosi con la tradizione, con immagini dal forte carattere simbolico e con accostamenti concettuali introspettivi capaci di rendere il titolo del brano presente nell'animo dell'ascoltatore.

Per quel che riguarda la parte musicale e l'interpretazione vocale lascio decidere a Voi se ho ragione o meno; intanto, diamo un'occhiata al testo:

*Ah, durche Abacada de custa furriada...
Dae s'arziada, ogros 'e voes lampana ispantados colores...
Naranà; naranà... Chi sos boes non pasant mai.*

*Ah, dolce calma di questa svolta...
Dalla salita, gli occhi dei buoi lanciano colori stupiti...
Si dice; si dice... Che i buoi non riposino mai.*

Appare subito evidente l'intenzione di Parodi di presentare determinate figure di suolo natale: paesaggi impervi dai riflessi introvabili altrove, in cui regnano la dedizione, il silenzio e la ricerca di sé stessi. Nella seconda strofa, l'incedere poetico del cantante si fa ulteriormente più nitido:

*M'arziat ai su chelu; s'anima est s'aera!
Ae furistera chi bola intottue, illepiande tottu sos alenos...
Naranà; naranà... s'anima non pasat mai.*

*Mi solleva al cielo; l'anima è aria!
Uccello forestiero che vola ovunque, alleggerendo ogni respiro...
Si dice; si dice... L'anima non riposa mai.*

Una delle immagini a me più care, costituenti il mio bagaglio conoscitivo musicale: la calma dell'anima, che è forestiera per antonomasia ed alleggerisce ogni gravità cognitiva, trovando leggerezza nella stessa pesantezza. Quando l'Uomo sogna di volare, sogna di non fermarsi nel cammino del conoscere.

*Ah! Sopra su mundu, un aiscu tundu...
Intra a su punzu lughet sa die; andende so inue 'essit su Sole.
Naranà; naranà... Su Sole non pasat mai.*

*Ah! Sopra il mondo, un disco rotondo...
Dentro al pugno brilla il giorno; vado dove esce il Sole.
Si dice; si dice... Il Sole non riposa mai.*

L'ultima strofa è la maturazione compiuta di un uomo, che non corrisponde alla massima saggezza raggiunta, ma al cammino intrapreso, che nell'ottica Parodiana, trova le sue fondamenta nelle radici. Sofferamoci anche solo su questa approssimazione: le fondamenta (costruzione di matrice umana) della vita di un individuo partono dalle radici (elemento naturale) del medesimo, ovvero dalle origini...

Qualcuno ancora è convinto che il mondo debba per forza essere antropocentrico?

Ascoltate questo pezzo, ve lo consiglio vivamente: è la di storia di una cultura, poesia e psiche del popolo sardo, intelletto che lavora a pieno ritmo.

Eugenio Cabitta

GLI ALBUM CHE HANNO CAMBIATO LA MIA VITA



LESTER YOUNG TRIO (1946)

Tracce: "Back to the Land" (Young) – 3:52 - "I've Found a New Baby" (Palmer, Williams) – 4:04 - "I Cover the Waterfront" (Green, Heyman) – 4:03 - "Somebody Loves Me" (MacDonald, DeSylva, Gershwin) – 3:54 - "I Want to Be Happy" (Caesar, Youmans) – 3:56 - "The Man I Love" (Gershwin, Gershwin) – 4:48 - "Mean to Me" (Ahlert, Turk) – 4:09 - "Peg O' My Heart"[5] (Bryan, Fisher) – 4:02

formazione:

Lester Young – sax tenore

Buddy Rich – batteria

Nat King Cole – piano

Quando ero giovane ero particolarmente stupido, e anche ignorante (spero di essere cambiato nel frattempo, oltre ad avere perso i capelli...). Correvo dietro alle mode, ero violentemente attuale, nel senso che amavo tutti quegli artisti che la stampa musicale, che va poi sempre a braccetto col mercato, cioè raccomanda sempre ciò che si deve vendere, propongono come il nuovo fenomeno che tutti devono conoscere e naturalmente, per quanto riguarda i giovani musicisti, imitare... Correvano gli anni Ottanta, e a Parigi, dove vivevo, eravamo tutti post-Coltraniani, cercavamo il virtuosismo di Michael Brecker e l'espressione di Dave Liebman, volevamo suonare forte e veloce, scale complicate, sostituzioni armoniche ardite, composizioni spesso astruse ma di certo MODERNE, assolutamente MODERNE!

Ebbi la fortuna di studiare, poi di collaborare con un grande jazzista che allora aveva una sessantina d'anni, e con grande esperienza e pazienza cercava di insegnarci il valore della tradizione, non per farne un museo, ma per appropriarci di quel linguaggio che era, di fatto, anche quello di Coltrane. Ci spiegava che Trane e gli altri l'avevano certo rinnovato e fatto evolvere, ma con i piedi ben piantati nel suolo, che poi si chiamano proprio radici. Si chiamava Roger Guérin, e sapeva di che parlava, avendo suonato con Django Reinhardt, Dizzy Gillespie, Duke Ellington, Quincy Jones... Fu lui che mi consigliò di ascoltare, tra gli altri, Lester Young. Che sia benedetto per l'eternità!...

Assiduo frequentatore delle discoteche pubbliche, dove si potevano prendere in prestito dischi e i primi CD, mi procurai quel gioiello che è proprio il Trio di Lester con Nat King Cole e Buddy Rich. Sapevo del primo che era stato l'influenza maggiore di Charlie Parker, ma lo relegavo per questo nel rispettoso museo della genealogia del jazz, niente di più. Per quanto riguarda Nat King Cole, conoscevo di lui solo il crooner impomatato con sottofondo di violini zuccherosi, non certo uno swingman dei più temibili (oggi, alla luce del grande pianista, apprezzo anche lo swing imbattibile del crooner). Mai mi sarei aspettato il florilegio di interplay, poliritmia e il feeling impetuoso in cui mi trovai immerso fin dal primo ascolto.

Il primo brano, Back in the Land, è un semplice blues in Fa, ma dietro tale apparente banalità (il rischio della routine è grande, in simili casi), tutto si gioca sul contrasto tra l'incalzare implacabile dei bassi di Nat (tutto uno spingere e tirare di formule in 12/8) e l'elegante indolenza di Pres (the President era il soprannome che sanciva la superiorità riconosciuta a Lester dall'unanime mondo musicale di New York). La voce di Lester è un

lamento forte e sicuro (lamentarsi ma con forza e sicurezza: i nostri sindacalisti avrebbero tanto da imparare da lui...), che paradossalmente non ha nulla di lamentoso... L'assolo di Cole continua secondo le premesse: la mano destra e la sinistra conversano concitatamente, sembrano quasi bisticciarsi in una fantastica poliritmia, mentre Buddy Rich, sornione, tesse la sua solida tela con le spazzole, aspettando il suo momento.

I Cover the Waterfront è una soave ballad, cavallo di battaglia del Presidente. Il suono opaco e spesso del sax tenore distilla la melodia con drammaticità, concludendo ogni frase con un sottile vibrato la cui eleganza non ha eguali, salvo, naturalmente, in Billie Holiday, il cui stile era quasi simbiotico rispetto a quello di Lester (si ascoltino le session Verve dove sono insieme) – personalmente, ho sempre trovato che il vibrato è l'aspetto del suono più “pericoloso”, un pelo di troppo e si cade rovinosamente nel cattivo gusto; loro mai... Sempre in felice contrasto, anche qui Nat King Cole fa un assolo di un modernismo stupefacente, giocoso sincopato poliritmico e sempre al limite del double time: sembra di assistere in diretta alla nascita del bebop (si possono immaginare Bud Powell e ancor di più Thelonious Monk con le orecchie dritte, attenti ad ogni mossa del King...). Gli stessi aspetti si trovano nell'altra struggente ballad dell'album, The Man I Love.

In Somebody Loves Me il tessuto ritmico è analogo e ancora più esplicito: la mano sinistra di Nat, piena di sincopi e anticipazioni anche violente, è sostenuta dall'operosità sicura di Buddy Rich, sempre alle spazzole, quel “cookin”, lavorio incessante e indispensabile, che è l'essenza stessa dei batteristi swing. Sull'ultimo chorus di Lester lo scambio si anima e Nat e Buddy si lanciano insieme in una fantasmagoria di break improvvisati in cui il batterista mostra il suo melodismo, e le pelli dei tamburi miracolosamente cominciano a CANTARE. Ma il senso, quasi la filosofia della formazione si coglie in I've Found a New Baby, vecchia canzone mille volte suonata dai jazzmen dai tempi di New Orleans (c'è una memorabile versione di Sidney Bechet del 1932, a cui potrei dedicare una delle prossime puntate, dato il peso che anch'essa ha tuttora nella mia vita musicale – a Sidney devo se suono il sax soprano). Brano in tonalità minore, spesso eseguito in modo indiavolato, qui anche i diavoli fuggono impauriti, davanti a tanta geniale irruenza: all'inizio, ex-abrupto, in uno scambio di quattro battute ognuno, senza accompagnamento, ognuno esegue con perizia ed entusiasmo il proprio festoso salto nel vuoto. Prima Lester, con un'involata di crome spigolose, con quel suo naturale tirare indietro sul tempo (lay back, si dice in gergo), poi si butta Buddy Rich a salvare il tutto con un lavoro di rullante tutto in sfumature, poi Cole in un ricamo di arpeggi, e di nuovo Lester, come un barrito irruento, Buddy, poi una discesa cromatica di piano lancia il tema. Quando Lester comincia il tema, dietro è ormai il delirio, tutto break, pedali, arresti e ripartenze. Lester è a nozze, anche lui scompone il fraseggio in mille segmenti sincopati. L'assolo di Nat continua nella stessa vena, ma il bello arriva con Buddy: break e accenti ovunque, tutto va in bellissimi frantumi, Cole non resiste e si associa all'assolo di batteria dialogando abbondantemente con lui, anche Lester, di solito così dinoccolato, si lancia, ed è tutto un gridare, un chiamarsi, un giocare a tutto spiano. L'ultimo tema è ormai ridotto a un insieme di riff, calls, effetti di suono, e il brano finisce con un festival di ritmi ed una mitragliata finale di crome di Lester e di Buddy Rich.

Si resta senza fiato, e in ogni caso lo restai quando, credendo di trovarmi davanti ad un jazz digestivo e senza sorprese, scoprii che quei mostri che quella musica l'avevano creata, non avevano nulla da invidiare in quanto a senso del rischio, dell'improvvisazione e dell'espressione al jazz cosiddetto contemporaneo.

Non parliamo poi di I Want to Be Happy, in cui Cole sembra aver rubato tutti i suoi accordi a Stravinsky e a Bartok, Rich suona con una libertà senza fine e Lester è imprevedibile nel finale, in cui i due compari lo acciappano al volo proprio sul bordo del precipizio.

Si trattava insomma di instancabili sperimentatori, anche in quella formula di trio senza contrabbasso che fu poi così poco ripresa nella storia del jazz (e che in questo caso -mi perdonino i bassisti- non ci fa rimpiangere neanche un secondo che non ne abbiano preso uno...). Ma proprio l'assenza della figurazione fissa in quarti del basso offre ai tre la possibilità di scomporre forme e fraseggi a piacere, senza essere ancorati ai quattro bassi per battuta. Bisognerà aspettare Mingus e Scott LaFaro per avere contrabbassisti che giocheranno con ritmo e pulsazione liberando lo strumento dall'obbligo di “tenere il tempo”.

Da quel giorno cominciai ad ascoltare con grande interesse tutto il jazz, anche quello da cui molti decenni mi separavano, e capii definitivamente che la musica creativa non ha età, e che in ogni tempo la grande arte è sorpresa, rischio, avventura.

Federico Benedetti

*“La musica non è un’arte, ma una categoria dello spirito umano.”
Friedrich Nietzsche*

*“La musica il solo passaggio che unisca l’astratto al concreto.”
Antonin Artuad*

*“La musica è di tutti. Solo gli editori credono che qualcuno possa possederla.”
John Lennon*

*“Quando suoni, scopri una parte di te che non sapevi esistesse.”
Bill Evans*



FAR PARTE DELLA REDAZIONE DI UN FIUME DI MUSICA NON SIGNIFICA SEMPLICEMENTE PASSARE MOMENTI DIVERTENTI CON GLI ALTRI REDATTORI A SCRIVERE DI CIÒ CHE CI PIACE, LA MUSICA. SI TRATTA PIUTTOSTO DELLA PROIEZIONE SU CARTA DELLE NOSTRE IDEE, DEI NOSTRI PENSIERI RIGUARDO AD UN AMBIENTE IN CONTINUO CAMBIAMENTO E, PER DIVERSI ASPETTI, IN DECLINO. INIZIARE A SUONARE DAL VIVO, AVVIARSI VERSO LA PROFESSIONE DEL MUSICISTA OGGI È PIÙ CHE MAI UN’IMPRESA ARDUA: SEMPRE PIÙ SOSTITUITI DA FILE MULTIMEDIALI E DA DJ, SEMPRE MENO NELL’INTERESSE E NEL CUORE DELLE PERSONE, IN CERCA DI ESPRESSIONE E DIGNITÀ IN UNA CRISI ECONOMICA E CULTURALE CHE NON FINISCE. PER ADESSO POSSIAMO LIMITARCI A SCRIVERE SU QUESTA PICCOLA TESTATA MENTRE SU QUELLO CHE UN TEMPO ERA IL NOSTRO MONDO GRANDE E FIORENTE, ORA DOMINA LA “MUSICA USA E GETTA”. È QUESTO IL MOTIVO PER CUI SIAMO QUI, PER DIFFONDERE LIBERAMENTE IL PIÙ POSSIBILE LE NOSTRE IDEE E I NOSTRI INTERESSI IN QUESTO ANGOLO DI LIBERTÀ DI ESPRESSIONE. PERCHÉ IN UNA SITUAZIONE AVVERSA A LIVELLO CULTURALE ED ECONOMICO, DA DOVE POTREMMO RIPARTIRE, SE NON DALLE IDEE?

